



L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943



I federalisti chiedono
il rispetto della volontà
dei cittadini

TREATY REFORM NOW

RÉFORMER LES TRAITÉS MAINTENANT

It's time to change Europe



Union of European Federalists
Union Européenne des Fédéralistes
Union des Fédéralistes Européens

Il est temps de changer l'Europe

2 **EDITORIALE****Il 25 aprile e il 9 maggio, ieri e oggi**

Ancora oggi è necessario resistere, come sta facendo il popolo ucraino. Dobbiamo inoltre puntare a un nuovo 9 maggio, cioè a un salto di qualità dell'Unione europea

Sembrano poste nel giusto ordine due ricorrenze che rivestono un significato particolare per gli amanti della libertà, della democrazia e della pace.

Prima (25 aprile) ci fu la Resistenza: movimento di popolo che – non solo in Italia - combatté il nazi-fascismo, fino alla Liberazione e al superamento degli anni bui delle dittature e delle guerre. Questo giornale, che al tempo era un foglio clandestino, invitò la cittadinanza alla resistenza armata e i federalisti ne furono parte attiva.

Prima ancora del termine della guerra, risultava già evidente agli occhi dei più avveduti il rischio di ripetere gli errori del passato, quando la Conferenza di Versailles del 1919 mancò l'obiettivo di costruire un quadro di cooperazione tra paesi che includesse anche la Germania sconfitta nella prima guerra mondiale e, adottando un approccio punitivo e imponendo ai tedeschi il pagamento di ingenti riparazioni, favorì la crisi economica e provocò il risentimento che crearono il terreno favorevole all'ascesa di Adolf Hitler e del Partito Nazionalsocialista.

Il nemico non dovevano più essere i tedeschi e gli italiani, bensì i nazisti e i fascisti e quello che avevano rappresentato: l'esasperazione massima del nazionalismo, la volontà di far coincidere stato e nazione, il non



riconoscimento di autorità superiori a quella dello stato nazionale e il tentativo di conquistare con la forza lo "spazio vitale" necessario, creando un popolo di cittadini/soldati pronto ad aggredire persone colpevoli di trovarsi al di là del confine, e per questo motivo non degne di diritti.

Per questo, ha senso che al 25 aprile segua il 9 maggio: la Dichiarazione Schuman, simbolo dell'avvio di

un progetto politico che pone il valore della pace come obiettivo da raggiungere attraverso progressive condivisioni di sovranità tra i paesi europei, fino all'edificazione di una Federazione europea capace di incatenare il demone del nazionalismo e di liberare le migliori energie del progresso.

Non era scontato sconfiggere la dittatura, e non era scontato che il successivo tentativo di avviare la cooperazione pacifica andasse in porto. Era chiaro, al tempo della Resistenza, cosa c'era da fare per avere un futuro migliore. Per questo motivo è grave che ancora oggi, quella del 25 aprile sia una Festa che non mette tutti d'accordo, anche tra le più alte cariche dello Stato italiano.

Nel secondo dopoguerra, invece, persone straordinarie hanno orientato le decisioni politiche nella giusta direzione quando molti utilizzavano i vecchi occhiali interpretativi e chiedevano vendetta, umiliazione degli sconfitti, rilancio economico nazionale.

Per i federalisti, gli anniversari non sono mai stati solo celebrazioni del passato, ma hanno sempre rappresentato un'occasione per ribadire il proprio impegno di militanti che hanno l'ambizione di agire nella storia.

Mi torna ogni anno alla mente il motto di un volantino del MFE di qualche decennio addietro: "La Resisten-

za non è finita!". Solo la limitazione delle sovranità nazionali e l'estensione della democrazia a livello sovranazionale su basi federali, dal quartiere al mondo, possono sconfiggere una volta per tutte il nazionalismo. Il processo ha fatto passi importanti in Europa, tra i ventisette che hanno liberamente deciso di unirsi, nel corso dei decenni, a un'Unione che, seppure imperfetta, ci ha dato stabilità e benessere, ma abbiamo una guerra feroce in Ucraina, alle porte di casa, e a livello mondiale ci troviamo tutt'ora in una condizione di anarchia internazionale. L'ambizione dei popoli a vivere in una condizione di libertà è continuamente messa a dura prova da governi che, laddove la società civile non ha la forza di essere una controparte capace di tener testa al Leviatano, avviano derive autoritarie, cancellano libertà e diritti, e addirittura, come la Russia, invadono territori dei paesi vicini.

Ancora oggi, quindi, è necessario in primo luogo resistere, come sta facendo il popolo ucraino, e dimostrare attaccamento verso i valori fondamentali, come avviene ad esempio in Georgia, dove la gente è scesa in piazza per rivendicare un futuro nell'Unione europea contro le tendenze filorusse del governo, e in Israele, dove i cittadini hanno inscenato imponenti manifestazioni contro il tentativo del governo di varare una riforma che minerebbe l'indipendenza del potere giudiziario, mettendolo sotto controllo politico.

La guerra in Ucraina dimostra che non è sufficiente, per noi europei, tenere in ordine il cortile di casa mentre fuori il mondo brucia. Il mondo ha fatto irruzione nel nostro stesso cortile. Le previsioni più pessimiste, come quella che avremmo passato un inverno al freddo, non si sono avverate, ma con il passare del tempo cresce il rischio che l'opinione pubblica diventi meno favorevole al sostegno militare all'Ucraina. Ci siamo abituati, per decenni, a vivere nell'agio mentre alla nostra sicurezza pensavano gli Stati Uniti. Ora non dobbiamo vacillare nel portare avanti la Resistenza, a va fornito aiuto agli ucraini finché sarà necessario. Ogni segno di debolezza, come la protesta dei paesi dell'est contro l'import di grano ucraino a basso prezzo, o come le difficoltà ad approvare un nuovo pacchetto di sanzioni contro la Russia o ad ope-

rare acquisti congiunti di munizioni da consegnare all'Ucraina, rafforza la Russia.

Oltre a resistere e per consolidare i valori della Resistenza, dobbiamo puntare a un nuovo 9 maggio, cioè a un salto di qualità dell'Unione europea. Non possiamo più permetterci di non avere una difesa comune. Non possiamo più permetterci di assistere a visite dei leader nazionali in Cina che offuscano la visita della Presidente della Commissione europea. Non possiamo più permetterci di arrivare in ritardo a competere nei settori a più elevata innovazione tecnologica, perché le regole sulla concorrenza impediscono la creazione di imprese europee di dimensione globale mentre altrove si elargiscono generosi aiuti di stato a sostegno dell'industria nazionale.

Non dovremmo più concedere gioco facile alle vecchie e nuove potenze nell'esaltare la nostra disunione, ma non può che essere così fino a quando il "governo" dell'Unione – la Commissione europea – non gestisce un bilancio federale indipendente dai bilanci nazionali, non gestisce una forza armata comune indipendente dalle forze armate nazionali, non può prendere decisioni politiche in modo indipendente dalla volontà dei governi nazionali più importanti.

La strada per un nuovo 9 maggio è quella della revisione dei Trattati, perché - nonostante i progressi di questi settant'anni insieme - disegnano delle istituzioni europee ancora troppo deboli e sanciscono la preminenza del Consiglio europeo, organo in cui sono presenti i governi e in cui vige il potere di veto, sul Parlamento europeo e sulla Commissione europea.

Nei giorni attorno al 9 maggio 2022, siamo stati a Strasburgo prima della riunione finale della Conferenza sul futuro dell'Europa, a rappresentare la volontà dei cittadini europei di riaprire il cantiere delle riforme istituzionali. Esattamente un anno dopo siamo tornati nella città sede del Parlamento europeo per un presidio davanti alla massima istituzione della democrazia europea con incontro con i parlamentari, e per sostenere in un evento pubblico il lavoro che stanno svolgendo il Gruppo Spinelli e la Commissione Affari Costituzionali per la preparazione del rapporto sulle riforme da sottoporre al Consiglio, coerentemente con la volontà espressa dai cittadini all'interno della Conferenza. I governi non blocchino le richieste dei cittadini e del Parlamento europeo!

Federico Brunelli



Se il Parlamento europeo approverà un rapporto con un contenuto ambizioso (come è quello che si sta mettendo a punto in Commissione Affari Costituzionali), se si batterà perché il Consiglio prenda la decisione di convocare la Convenzione, allora ci sarà la chance (forse una delle ultime) di far avanzare in modo decisivo il processo verso la Federazione europea anche sfruttando l'onda delle prossime elezioni europee del 2024

Il Dado è tratto?

Ecco perché è stata lanciata l'attuale campagna dei federalisti tesa a sostenere il Parlamento affinché costringa il Consiglio a dare seguito alle promesse fatte quando ha coinvolto i cittadini europei nella Conferenza sul futuro dell'Europa

In queste settimane si potrebbe giocare il futuro dell'Europa e dei suoi cittadini. Quello che rischia di essere un momento decisivo si prepara per ora sotto traccia, in un clima politico che risente, in Europa (e nel mondo), del protrarsi della guerra in Ucraina e delle difficoltà che i vari paesi affrontano in conseguenza di questa e delle altre questioni che sempre più riguardano la possibile costituzione di un nuovo ordine mondiale in cui i piccoli stati europei rischiano di non contare nulla se non riusciranno ad esprimersi con una voce sola.

Intanto si va verso un'endemizzazione delle tre "guerre" di questo nostro tempo: la guerra al Covid non è vinta, ma la pandemia sta assumendo ormai i caratteri di una endemia; l'emergenza climatica, pur non avendo perso il suo carattere di priorità per le scelte da fare sul pianeta, è in una fase

in cui, complice anche la stagione dell'anno in cui ci troviamo, è più percepita come un "cambiamento climatico" (questione endemica quindi più che problema acuto) e appunto il proseguimento *sine die* della guerra in Ucraina fa sì che ci si stia abituando alla sua presenza nella nostra quotidianità (endemizzazione anche della guerra).

Da un lato dunque l'Unione europea appare essere riuscita ancora una volta a far fronte alle emergenze (si pensi, ad esempio, non solo alla capacità di fronteggiare la pandemia, ma anche a quella di rendersi relativamente indipendente dal gas russo) e sembra quindi essersi nuovamente attenuata (per non dire esaurita) la spinta, per un certo periodo tornata prepotentemente d'attualità, verso il completamento del processo di unificazione europea, almeno sul fronte dei governi peraltro tutti

alle prese anche con spinose questioni interne. Dall'altro lato però all'interno del Parlamento europeo si sta preparando, anche sulla spinta del mandato emerso dalla Conferenza sul futuro dell'Europa, un rapporto articolato per proporre una riforma dei trattati e chiedere che venga convocata dal Consiglio una Convenzione con questo obiettivo. La Commissione per parte sua, dopo aver appoggiato l'azione del Parlamento europeo a valle della conclusione della Conferenza sta adesso muovendosi in modo più cauto (di fatto depotenziando il mandato dei cittadini uscito dalla Conferenza sul futuro dell'Europa con l'attivazione di progetti come ad esempio quello del Forum dell'iniziativa dei cittadini europei).

Il Parlamento europeo dunque è l'istituzione che più sembra dimostrare di essere non solo

conseguente al mandato scaturito dalla Conferenza sul futuro dell'Europa, ma anche adeguata alle necessità che i tempi impongono. E infatti, sia pure "a fari spenti" e senza grande evidenza l'AFCO sta appunto completando il lavoro sul rapporto che dovrebbe essere votato nelle prossime settimane con una serie di proposte da discutere poi in una Convenzione per la riforma dei trattati.

In questo contesto, volendo dare uno sguardo all'Italia, il nuovo governo italiano, sostenuto in prevalenza da forze apertamente nazionaliste, non assumerà certamente un ruolo propulsivo, ma tutto lascia pensare che non si metterà di traverso se passasse l'idea della convocazione di una Convenzione per riformare i trattati. D'altra parte il governo di destra oscilla tra la necessità oggettiva di restare nel solco tracciato dal precedente governo Draghi (sia sulle riforme interne che sull'atteggiamento da tenersi in Europa) per andare a costruire, anche in Italia, una destra europea, e l'inseguire invece posizioni più vicine alle proprie radici nazionaliste appartenenti certamente al suo partito più rappresentativo in termini di voti. Al momento attuale comunque l'Italia è molto indietro rispetto agli obiettivi del PNRR, non ha ancora ratificato il nuovo MES (ed è l'unico paese dell'eurozona a non averlo fatto) e propone all'attenzione europea alcune "priorità" con un atteggiamento di retroguardia (ad esempio sul tema dei migranti e sul *Green Deal*).

Esistono anche comprensibili dubbi rispetto alla possibilità che i membri dell'attuale governo siano all'altezza del compito – certamente arduo – che hanno davanti.

Non c'è dubbio invece rispetto a quale debba essere l'atteggiamento dei federalisti verso le forze politiche della maggioranza. Dobbiamo certamente favorire la crescita di atteggiamenti responsabili e lavorare per coinvolgere anche i parlamentari del centrodestra nell'azione per arrivare alla riforma dei trattati (anche cercando di costruire in Parlamento un gruppo parlamentare per l'Europa con rappresentanti di forze politiche di maggioranza ed opposizione).

A parte le difficoltà dell'azione federalista in Italia è evidente la necessità di sostenere il Parlamento europeo perché non gli

venga meno il coraggio che ha saputo mettere in campo fin qui dopo la conclusione della Conferenza sul futuro dell'Europa.

Ecco perché è stata lanciata l'attuale campagna dei federalisti tesa a sostenere il PE, a coinvolgere in particolare il Gruppo Spinelli e ad includere anche gli ambasciatori dei cittadini nella Conferenza sul futuro dell'Europa. Lo scopo di questa campagna, centrata sulla petizione al Consiglio dell'Unione europea («Rispettate la volontà dei cittadini e della Conferenza sul futuro dell'Europa») è quello di dare più forza possibile a quella parte del Parlamento europeo che si sente investita, come forse non capitava dai tempi di Spinelli, del mandato democratico dei cittadini europei e che intende onorarlo costringendo il Consiglio a dare seguito alle promesse fatte quando ha coinvolto i cittadini europei nel più grande esperimento di partecipazione democratica mai avvenuto fin qui.

Ecco perché a Strasburgo, nel mese di maggio, potrebbe giocarsi un'importante e forse decisiva opportunità per i cittadini europei. Se il Parlamento europeo riuscirà a passare il Rubicone senza timidezze, se cioè approverà un rapporto con un contenuto ambizioso (come è quello che si sta mettendo a punto in AFCO), se si batterà perché il Consiglio prenda la decisione di convocare la Convenzione, se avrà deciso con consapevolezza che "il dado è tratto" allora ci sarà la chance (forse una delle ultime) di far avanzare in modo decisivo il processo verso la Federazione europea anche sfruttando l'onda delle prossime elezioni europee del 2024. D'altra parte, in caso contrario, il rischio di una battuta d'arresto pericolosa diventerà concreto. Ed allora gli europei, invece di essere al tavolo del nuovo ordine mondiale che si va costituendo rischieranno di trovarsi nel menù (come viene suggerito, con una frase efficace in un altro articolo di questo numero del giornale). Se questo dovesse avvenire il danno non sarà solo per gli europei stessi, ma anche per il resto del mondo che avrebbe un grande bisogno di un'Europa unita e capace di indicare la via verso la Federazione mondiale e quindi verso l'unica salvezza possibile del genere umano.



4 | GEOPOLITICA

L'UE e la guerra costituente per un nuovo ordine mondiale

Al tavolo o nel menu?

Due logiche sono oggi in competizione: quella imperiale e quella federale. Lo scontro si gioca soprattutto nei ventri molli segnati dalla divisione e oggetto delle mire delle grandi potenze. L'Europa potrebbe diventare la preda più ambita se non riuscirà a compiere passi decisivi verso la propria unificazione

«**S**e non sei al tavolo, sei nel menu». Con questa frase ad effetto Joerg Wuttke, presidente della Camera di Commercio tedesca in Cina, qualche anno fa giustificava i crescenti scambi commerciali con la Cina. A ben vedere, è la logica che ha guidato l'Unione europea come campione del multilateralismo, di cui la Germania è stata la più solerte sostenitrice.

Lasciando perdere i tavoli minori, tre erano quelli a cui pensavamo di poterci sedere, se non a capotavola, almeno da protagonisti. Il primo è quello con l'alleato storico d'Oltreoceano. In tre quarti di secolo di alleanza politico-militare e di fruttuosi affari transatlantici non sono certo mancati gli screzi, le ripicche, anche le crisi, ma alla fine il matrimonio d'interesse ha finito sempre per ricomporsi. Per l'Europa poter contare sulla NATO è stata una necessità durante i lunghi decenni della guerra fredda, una gran comodità ed un sicuro risparmio di risorse dopo la fine dell'equilibrio bipolare. Anche la controparte ha avuto naturalmente cospicui vantaggi nel vedere assicurato per gli investimenti delle proprie imprese un mercato continentale ben regolamentato, degli alleati fedeli e quasi mai riottosi, un bastione difensivo verso aree e Stati nemici o instabili.

Il tavolo con la Federazione russa è quello che ha generato probabilmente più illusioni. Incorporati

nel cosiddetto Occidente i suoi satelliti europei e le repubbliche baltiche, divenute indipendenti quelle caucasiche ed asiatiche, tenuta a freno la sua forza militare dalla dissuasione della NATO, la Russia è diventata la principale fornitrice di combustibili fossili per molti Stati europei, tanto affidabile da poter contare sul gas russo per la lunga transizione energetica.

Onestamente bisogna invece ammettere che la rincorsa al tavolo cinese non ci ha visti né primi né unici protagonisti, ma almeno a partire dall'entrata del gigante asiatico nella Organizzazione Mondiale del Commercio gli scambi economici tra UE e Cina sono aumentati in modo davvero impressionante. Ormai è difficile persino enumerare le tante missioni diplomatiche e commerciali che l'UE ed i suoi principali Stati hanno compiuto nella Repubblica Popolare.

Molti commentatori si affannano a dire che occorre un fatto traumatico come l'aggressione russa all'Ucraina per svegliarci dal sogno di poter essere in grande quel che la Svizzera è stata per secoli in Europa: un'area di stabilità, pace e prosperità in un mondo devastato dai conflitti. Ebbene, se compiti primari della politica dovrebbero essere antivedere e provvedere, si può riconoscere che non erano certo mancati segnali che denunciavano la fallacia di quella illusione. Con la messa in discussione della NATO e con le ritorsioni commercia-

li durante i quattro anni della sua presidenza, Donald Trump avrebbe potuto suscitare qualche dubbio sull'eterna fedeltà del partner americano. Ancor meno si può rimproverare al Presidente Putin di aver occultato le sue mire: che si tratti degli interventi nel Caucaso, in Siria ed in Africa o del colpo di mano con cui si prese la Crimea nel 2014, il desiderio di ricostruire uno spazio imperiale era ben chiaro sia nelle intenzioni che nei fatti. Anche il Dragone cinese non si è fatto scrupolo di manifestare i suoi ambiziosi piani di espansione economica, influenza politica ed affermazione militare, per di più estesi a tutti i continenti. Purtroppo gli europei hanno meritato fino all'ultimo momento prima dell'aggressione russa l'amaro rimprovero di Giulio Cesare: «Gli uomini credono volentieri che ciò che desiderano sia vero.»

Bisogna invece riconoscere con onestà che l'offensiva scatenata da Putin il 24 febbraio 2022 ci ha fatto finalmente cogliere il pericolo di finire nel menu russo. Pur con qualche incertezza e divisione interna, l'UE si è in gran parte liberata dalla dipendenza dal gas russo, anche se restano ancora lontani gli obiettivi di creare un vero mercato unico dell'energia tra i Ventisette ed una integrazione delle reti. Gli intrecci con la Cina sono molto più complessi e coinvolgono gli investimenti, le catene di approvvigionamento, le tecnologie, le materie prime. Già la mancata ratifica

da parte del Parlamento europeo dell'Accordo sugli investimenti, poi rimandata *sine die*, aveva denunciato la criticità del rapporto con una potenza che non si esita a riconoscere come rivale sistemico. In quest'ultimo anno si sono poi levati molti gridi d'allarme da parte del mondo produttivo europeo sui rischi di una dipendenza dalla Cina per la transizione ecologica e digitale. Se si tiene conto anche della concorrenza ben poco amichevole da parte degli USA grazie ai fondi messi a disposizione delle imprese con l'*Inflation Reduction Act*, non sembrano affatto esagerati i timori di finire nel menu cinese o in quello americano.

Non si devono certo sottovalutare i tentativi che le istituzioni europee, in particolare la Commissione, stanno mettendo in campo per rispondere a queste sfide epocali: dalla revisione della normativa sugli aiuti di Stato alla proposta di un fondo sovrano europeo; dallo *European Chips Act* al *Critical Raw Materials Act*; dalle *gigafabbriche* per le batterie al progetto *Gaia-X* e alla *Bussola per il digitale 2030*. Se paragoniamo però questi programmi con quelli messi in cantiere da USA e Cina, ci rendiamo subito conto dei limiti strutturali dell'approccio europeo.

Chi scrive ritiene che la guerra in Ucraina sia un episodio di una più generale guerra costituente per stabilire un nuovo ordine mondiale. Del resto, questo è l'obiettivo esplicito e conclamato tanto della Russia quanto della Cina. Anche altre potenze come l'India ed il Brasile, sebbene in maniera più defilata, hanno ambizioni non dissimili. L'elenco potrebbe continuare con la Turchia, l'Arabia Saudita, l'Indonesia, il Sudafrica. Le posizioni espresse da molti di questi Stati in occasione dei dibattiti all'ONU sull'aggressione russa, lette con gli occhi di chi è attento ai cambia-

menti mondiali, vanno viste come un rifiuto a farsi intruppare in un blocco e come un desiderio invece di avere le mani libere per sfruttare tutte le opportunità offerte da un mondo in cui le vecchie gerarchie sono messe in discussione.

Ogni guerra costituente si combatte anche in nome di principi e valori. Due logiche sono oggi in competizione: quella imperiale e quella federale. Lo scontro si gioca soprattutto nei ventri molli segnati dalla divisione e oggetto delle mire delle grandi potenze: in Africa anzitutto, ma anche in America Latina, nel Medio Oriente, nel Sud - Est asiatico. Ed in Europa, che potrebbe diventare la preda più ambita se non riuscirà a compiere passi decisivi verso la propria unificazione.

Alla fine si dovrà arrivare ad un nuovo ordine, che non potrà essere che mondiale. Sarà inevitabile, insomma, che le principali potenze si siedano attorno ad un unico tavolo, magari mettendo mano ad una profonda ristrutturazione delle organizzazioni internazionali fondate ancora sugli equilibri della guerra fredda e dunque del tutto obsolete, a cominciare dall'ONU. Non è in corso quindi alcuna nuova guerra fredda tra USA e Cina o tra democrazie ed autocrazie, anche se è comodo farlo credere. Finalmente la Segretaria USA al Tesoro Janet Yellen, dopo mesi in cui si sono sbandierati programmi di *reshoring* e *friendshoring*, ha avuto l'onestà di riconoscere che una completa separazione tra l'economia americana e quella cinese «sarebbe disastrosa per entrambi i paesi e destabilizzante per il resto del mondo.» (discorso del 20 aprile alla John Hopkins University)

Al momento non sappiamo chi siederà a quel tavolo, perché lo scontro è in atto e le gerarchie non sono ancora stabilite, ma come europei possiamo contare su una certezza e formulare una scommessa. Sicuramente già oggi nessuno Stato europeo ha la forza per poter da solo pretendere di essere un protagonista dei nuovi equilibri mondiali. Come è stato ben detto, i paesi europei si dividono in due sole categorie: quelli che sanno di essere piccoli e quelli che devono ancora capire di esserlo. Per tutti dovrebbe valere allora la scommessa di condividere la sovranità in materie in cui divisi non contiamo più nulla, come la politica estera, la difesa, l'energia, la politica industriale. Prima che sia troppo tardi.



Il Presidente russo
Vladimir Putin



La Presidente della Commissione europea
Ursula von der Leyen



Il Presidente degli Stati Uniti
Joe Biden



Il Presidente della Repubblica Popolare
Cinese Xi Jinping

L'Europa delle nazioni del primo ministro polacco Mateusz Morawiecki

Il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha affermato di avere «un'idea molto simile e compatibile su quello che debba essere l'Europa» e di «volere un gigante politico e non burocratico». Da qui la forte contraddizione: se si vuole un'Europa forte non si può contemporaneamente abbracciare il modello confederale

Martedì 20 marzo il primo ministro polacco **Mateusz Morawiecki** ha tenuto un discorso sul futuro dell'Europa e sui valori europei all'Università tedesca di Heidelberg, una delle più antiche del continente.

Il primo elemento del discorso di Morawiecki è incentrato sulla richiesta di risarcimenti di guerra: «Mentre la Germania occidentale ha potuto svilupparsi liberamente, la Polonia ha perso 50 anni del suo futuro a causa della Seconda Guerra Mondiale. [...] La Polonia non ha mai ricevuto dalla Germania un risarcimento per i crimini della Seconda Guerra Mondiale, per la distruzione, la sottrazione di beni e tesori della cultura nazionale. Dopotutto, la piena riconciliazione tra un colpevole e la sua vittima è possibile solo quando c'è un risarcimento. In questo momento cruciale della storia europea, abbiamo bisogno di questa riconciliazione più che mai, perché le sfide che abbiamo di fronte sono gravi. La storia dell'Europa - con la sua ferita più grande, la Seconda guerra mondiale - ha spinto il mio Paese, insieme a molti altri, dietro la "cortina di ferro" per quasi mezzo secolo.»

Il secondo elemento riguarda il ruolo della sovranità dello Stato nazionale nel mantenere la libertà delle nazioni. «La lotta delle nazioni schiavizzate dell'Europa centrale era, fondamentalmente, una lotta per la sovranità nazionale. Questa questione ha unito i patrioti in tutto lo spettro politico, perché credevamo che i nostri diritti e le nostre libertà potessero essere salvaguardati solo nel contesto di Stati sovrani riconquistati. Avevamo ragione. Questo è stato particolarmente evidente durante i periodi di crisi sociale ed economica. Anche durante la recente crisi del Covid, abbiamo visto che Stati nazionali efficienti sono fondamentali per proteggere la salute dei cittadini.

In entrambi i casi, ci siamo trovati di fronte ai limiti della governance sovranazionale in Europa. In



Il recente incontro tra Giorgia Meloni e Mateusz Morawiecki

Europa niente potrà salvaguardare la libertà delle nazioni, la loro cultura, la loro sicurezza sociale, economica, politica e militare meglio degli Stati nazionali. Altri sistemi sono illusori o utopici. Possono essere rafforzati da organizzazioni intergovernative e anche parzialmente sovranazionali, come l'Unione europea, ma gli Stati nazionali in Europa non possono essere sostituiti.»

In realtà durante la crisi pandemica gli Stati nazionali hanno potuto usufruire di scelte condivise dalle istituzioni europee che, superando gli interessi nazionali di corto respiro, hanno consentito a tutti gli europei di affrontare i momenti più difficili grazie al rilancio dell'economia continentale sostenuta dal piano Next Generation EU, finanziato da un debito comune europeo. Uno strumento temporaneo che andrebbe reso permanente e che presuppone soluzioni federali e non intergovernative.

Morawiecki ritorna sull'imperfetto sistema decisionale europeo per affermare nuovamente la primazia nazionale e non il superamento del sistema intergovernativo, la vera causa dei limiti dell'UE: «Vogliamo costruire un'Europa forte per affrontare le sfide globali del XXI secolo. È la dimensione dell'Unione europea che la rende una forza significativa nel mondo, non il suo sistema decisio-

mente italiani, tedeschi e francesi. Non sarebbero stati molto utili all'Europa se fossero stati apolidi e se avessero pensato, scritto in una specie di esperanto o di Volapük».

«La nostra identità di base è l'identità nazionale. Sono un europeo perché sono un polacco, un francese, un tedesco, non perché rinnego il mio essere polacco o tedesco. Il tentativo odierno in Europa di eliminare questa diversità, di creare un uomo nuovo, sradicato dalla sua identità nazionale, significa tagliare le radici e segare il ramo su cui siamo seduti. Attenzione possiamo cadere facilmente, e le culture forti e le dittature di altri angoli del pianeta non aspettano altro. Sarebbero sicuramente felici di vedere l'Europa cadere nell'insignificanza. Vorremmo che tutti gli europei dimenticassero le loro lingue e parlassero solo in Volapük? Io no.»

L'analogia forzata con le motivazioni di Putin per l'aggressione ucraina ovvero «il desiderio di eliminare ogni differenza, distruggere tutte le identità nazionali e fonderle nel grande impero russo» è del tutto fallace. In realtà l'identità europea non cancella né sradica quelle nazionali ma le rafforza come afferma il motto dell'Unione europea: l'unità nella diversità.

Siamo cittadini del nostro Paese e contemporaneamente cittadini europei. L'identità nazionale non è esclusiva ma si completa con quella europea a cui tutti (francesi, tedeschi, polacchi, italiani, ecc.) apparteniamo. L'identità di ciascuno di noi si esprime compiutamente a diversi livelli seguendo il modello dei cerchi concentrici: da quella locale (il più interno) a quella mondiale (il più esterno e inclusivo) passando per quella europea e quelle nazionali (intermedi).

In generale il discorso del primo ministro polacco ha evidenziato le giuste lacune del sistema decisionale europeo e ha usato questi limiti per giustificare un ruolo preponderante degli Stati nazionali a discapito di una so-

luzione federale che nulla a che fare con un modello centralizzato.

Il discorso iper nazionalista, sia dal punto di vista politico che culturale, di Morawiecki è stato oggetto di due interventi critici a *Prima pagina* di Radio Rai 3 di Nicola Vallinoto e Grazia Borgna rispettivamente il 22 e il 23 marzo. Le domande rivolte al vicedirettore del *Corriere della sera* Federico Fubini hanno sottolineato la pericolosità della posizione del governo polacco e le ambiguità di quello italiano. Il Presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, ha infatti espresso la vicinanza del governo italiano in un incontro bilaterale a Varsavia, lo scorso 20 febbraio, affermando di avere «un'idea molto simile e compatibile su quello che debba essere l'Europa» e di «volere un gigante politico e non burocratico». Da qui la forte contraddizione: se si vuole un'Europa forte non si può contemporaneamente abbracciare il modello confederale ispirato all'Europa delle nazioni di de Gaulle.

A questo proposito è intervenuto perentoriamente il Presidente della Repubblica **Mattarella** all'Università Jagellonica di Cracovia in occasione della recente visita (19 aprile) di Stato in Polonia: «L'esigenza di fare dell'Europa una protagonista non trova adeguata risposta nella visione di un'Unione come somma temporanea e mutevole di umori e interessi nazionali, quindi, per definizione, perennemente instabile». Soccorre, a questo proposito, un'altra indicazione, questa volta di Robert Schuman, per la quale il percorso europeo «si farà attraverso realizzazioni concrete, creando prima di tutto una solidarietà di fatto» [...]. L'Unione europea è innanzitutto una comunità di valori che trova nel rifiuto della guerra come strumento di risoluzione delle controversie, nel rispetto dello Stato di diritto, nella democrazia e nel dialogo, nella coesione sociale, nelle prospettive di realizzazione dei giovani, i suoi principi cardine. Per tutto questo l'Europa è dei suoi cittadini. Un modello di successo perseguito come traguardo ideale in altri continenti. Essere parte di questo progetto significa condividere, con spirito di solidarietà e responsabilità, i valori fondanti e impegnarsi quotidianamente a difendere i diritti sanciti dalla Carta dei valori dell'Unione europea».

6 | **ATTUALITÀ**

Piazze in rivolta e palazzi in stallo

Oggi come ieri le piazze francesi si ribellano contro la riforma delle pensioni e della Sécurité sociale. Ma oggi più di ieri i partiti francesi non riescono a rispondere alle esigenze dei loro cittadini

Dal 24 novembre al 15 dicembre 1995 circa due milioni di persone scendono in piazza nelle città francesi. Nel mirino dei manifestanti c'è il **Plan Juppé**, elaborato dal governo nominato dal neo-Presidente della Repubblica gaulista Chirac. Si arriva da 14 anni di Presidenza Mitterrand.

La proposta di legge definita dal nuovo governo prevede un aumento delle annualità minime di contribuzione per i dipendenti pubblici da 37,5 a 40 e una serie di misure tese a contenere la spesa nella *Sécurité sociale*, in anni in cui il debito pubblico aumenta e le tensioni finanziarie mettono a rischio lo SME. I sindacati non ci stanno, così le ferrovie di tutta la Francia e i trasporti pubblici di Parigi sono quasi bloccati. Si tratta delle più grandi mobilitazioni in Francia dalle storiche proteste del maggio '68, tanto che Chirac alla fine viene a compromessi con le piazze: diversi tagli alla spesa sono sì approvati, ma non c'è nessuna modifica alle pensioni dei dipendenti pubblici e dei regimi speciali. L'esperienza, tuttavia, è una lezione per il Presidente della Repubblica: pochi mesi dopo l'*Assemblée Nationale* approva una **modifica costituzionale sull'articolo 47.1**, che consente al governo di accorciare i tempi del dibattito parlamentare nel caso di una legge che interviene sulla *Sécurité sociale*.

LA RIFORMA DI OGGI

Tale articolo non è mai stato applicato, nei vari tentativi, realizzati e abrogati, di riforme sociali e delle pensioni fino al gennaio di quest'anno, dopo che il governo Borne ha presentato al Parlamento la proposta di una nuova riforma delle pensioni. La misura faro della riforma è l'**innalzamento dell'età pensionabile da 62 a 64 anni**, oltre ad altri interventi tesi ad aumentare gli anni di contribuzione richiesti e a uniformare i trattamenti pensionistici fra le categorie di lavoratori, ma anche a fissare un tetto minimo alle pensioni a 1.200 euro al mese



per chi rispetta gli anni minimi di contribuzione.

La contestazione alla riforma è montata non solo all'*Assemblée Nationale*, dove i numerosi emendamenti presentati dalle opposizioni hanno spinto per l'appunto il governo ad applicare l'articolo 47.1 della Costituzione, ma anche e soprattutto nelle piazze. I sindacati anche questa volta non ci stanno, al punto che si stima che la partecipazione alle manifestazioni abbia **superato quelle dell'autunno 1995**. Le violenze non stanno superando forse quelle del rissoso autunno 2018 caratterizzato dalle anarchie dei gilet gialli, ma Parigi è in stato di perenne agitazione, i rifiuti si accumulano davanti ai cassetti della spazzatura e la sera del 23 marzo quindici metri di fiamme si sono levati sulla facciata del municipio di Bordeaux, pochi giorni dopo l'approvazione della riforma



da parte dell'*Assemblée*, con il governo che ha resistito per una manciata di voti a una mozione di censura presentata dalle opposizioni.

QUALI RIFLESSIONI svolgere come federalisti dinnanzi a questo scenario?

Verrebbe da dire che non c'è nulla o poco di nuovo nel vedere scioperi e manifestazioni di massa promosse dalla combattiva CGT e dagli altri sindacati francesi su un tema così sentito socialmente come le pensioni. Ci pare tuttavia che due ordini di valutazioni vadano sottolineate.

1. LA CRISI DELLA CLASSE PARTITICA NAZIONALE

Da un lato, è da prendere in considerazione lo **stato di salute del sistema partitico francese**. Se

nel 1995 le proteste avvennero poco dopo una regolare alternanza fra socialisti e gaulisti alla Presidenza della Repubblica, nelle ultime due elezioni presidenziali né gaulisti né socialisti hanno portato un loro candidato al secondo turno. Il tonfo nel 2022 è accelerato ancora rispetto al 2017: sei anni fa Fillon e Hamon conquistarono in due il 26,37% dei voti, mentre l'anno scorso Pécresse e Hidalgo si sono fermate in due a un risibile 7,52%.

La domanda che ora incombe sulla politica francese è **cosa avverrà alle presidenziali del 2027**, quando Macron, avendo raggiunto il limite di due mandati, non si potrà più candidare. A sette anni di vita, *La République en Marche* (ora *Renaissance*) non sembra affatto pronta a emanciparsi dal padre leader attorno a cui il figlio partito è stato costruito. Il ritiro di Le Havre di Edouard Philippe può tenerlo al riparo da potenziali critiche a misure impopolari come la riforma delle pensioni, anche se la sapiente navigazione di Marine Le Pen, ribelle ma non più anti-UE e anti-euro, è una minaccia incombente e forte.

A ogni modo, sarà ancora una volta il **contesto politico e istituzionale** più complessivo a guidare le intenzioni di voto: quale UE ci sarà nel 2027? Dopo il discorso alla Sorbona del settembre 2017, i molti richiami a un'Europa sovrana e la proposta lanciata da Macron di una Conferenza sul Futuro dell'Europa del marzo 2019, nessuna riforma dell'UE ne seguirà? Se così avverrà, la rabbia delle piazze francesi potrebbe provocare un fracasso ancora più travolgente sulla crisi della già comatosa classe partitica nazionale. Ma se l'Europa farà un sussulto lo scenario potrebbe essere diverso.

2. UN NUOVO RAPPORTO CON IL LAVORO.

Infine, un secondo ordine di valutazioni sollevano le proteste contro le pensioni. Ci si potrebbe attendere che le manifestazioni di piazza accolgano solo e soltanto lavoratori prossimi alla fine

della carriera, che i **giovani francesi** vedano di buon occhio una riforma delle pensioni che riduce la spesa pubblica futura, alleggerendo le tasse che saranno loro applicate nel corso della carriera lavorativa. Invece, il 9 marzo l'*Union Nationale des Etudiants de France* ha organizzato il 9 marzo una propria manifestazione a Parigi e il 18 marzo l'università di Limoges è stata occupata dagli studenti, per citare due esempi fra i più eclatanti.

Ma non si tratta solo di una questione di equità intergenerazionale che in questo dibattito si è posta e si sta ponendo poco. Stando sul caso francese, un'indagine pubblicata dall'IFOP nell'ottobre 2022 classifica solo al 29% la parte di francesi che vorrebbero guadagnare di più avendo meno tempo libero (nel 2008 erano al 62%) e **coloro che ritengono il lavoro "molto importante" solo al 21%** (nel 1990 erano il 60%). Un'altra recente indagine dell'IFOP condotta in Francia sui giovani fra i 18 e i 25 anni posiziona al 44% i giovani che sarebbero disposti a diminuire il proprio stipendio fra il 5 e il 15% pur di lavorare in un'azienda in linea con i propri valori.

Tali numeri si situano in un contesto di trend molto citati, quali il fenomeno delle **Grandi dimissioni** post covid (mezzo milioni di francesi che hanno lasciato il lavoro dallo scoppio della pandemia), il cosiddetto **Quiet quitting** (lavorare il meno possibile) e una generazione Z (i nati dal 1997 in poi) che diversi studi come quello sopra citato dell'IFOP mostrano come meno interessati al lavoro rispetto alle generazioni precedenti.

CONCLUSIONI

In questo scenario, dunque, lavorare due anni in più per i francesi è sembrato un'inversione di marcia ingiustificata. Ma i conti delle sgangherate casse pubbliche nazionali della Francia e di tutti i Paesi europei (Italia in prima fila) non potranno tornare se l'UE rimarrà quella intergovernativa di oggi. Così, senza una riforma dell'UE, le sollevazioni sociali di oggi per le esigenze insoddisfatte della cittadinanza potranno avere un domani effetti ben più gravi. In Francia ma non solo.

Analizziamo alcune alternative: motore elettrico, biocarburanti, Efuel, idrogeno Decarbonizzazione dei trasporti: tecnologie a confronto

La transizione ecologica richiede forti investimenti europei comuni ed una politica industriale europea capace di affrontare la questione in una logica continentale

La data del 2035 sta agitando il mondo dell'auto in Europa. Molti dei futuri acquirenti si stanno domandando come e cosa scegliere. Lo scorso 28 marzo infatti, i ministri dell'energia dell'Unione europea hanno approvato il regolamento che prescrive lo stop, per le auto nuove a partire dal 2035, ai motori endotermici che funzionano con combustibili non neutri in termini di CO₂.

Tale scelta si inquadra in un processo di riduzione delle emissioni di gas serra, con l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica nel continente entro il 2050. Secondo i dati dell'Agenzia Europea dell'Ambiente, i trasporti sono responsabili di un quarto delle emissioni totali, di cui più del 70% proveniente dal trasporto stradale.

Per qualcuno può sembrare prematuro lo stop imposto, ma va ricordato che la crisi climatica, così come quella energetica, non concedono tante libertà di scelta. Purtroppo tanto tempo è stato perso per attuare il processo di decarbonizzazione e la domanda da porsi ora non è "quando" ma "come". Come affrontare questi dodici anni e come accompagnare la transizione energetica, in termini di processi produttivi, generazione, infrastrutture, durabilità e costi.

Il tema principale della discussione in atto, a livello europeo, è quali carburanti considerare *green* e quali no. Proprio la risposta a questa domanda ha spinto l'Italia ad astenersi sul voto, e il 28 marzo scorso i ministri europei dell'energia hanno ratificato il regolamento a maggioranza: astenute anche Bulgaria e Romania, contraria la Polonia.

Inizialmente le istituzioni europee si erano concentrate sull'incentivare solo le auto elettriche, di fatto privilegiando un'unica scelta produttiva. Diversi paesi europei hanno chiesto deroghe, tra cui la Germania (Efuel) e l'Italia (biocarburanti). La prima è stata accettata mentre la seconda respinta.

Tutto il mondo dei trasporti merita una riflessione, deve essere valutata ogni tecnologia possibile per ogni singolo settore, verificandone l'efficacia (in termini di costi e di decarbonizzazione) con l'obiettivo di raggiungere l'indipendenza strategica dell'UE, soprattutto nei riguardi di USA e Cina.

Vediamo di analizzare brevemente alcune alternative: motore elettrico, biocarburanti, Efuel, idrogeno.

L'auto elettrica è senz'altro in fase molto avanzata e se alimentata da elettricità prodotta da fonti rinnovabili ha senza dubbio il minor impatto ambientale. Il confronto con i veicoli endotermici è chiaro. Quest'ultimi sono enor-



memente energivori, convertono tra il 20-30% dell'energia chimica immagazzinata nel carburante in energia cinetica, dissipando il resto sotto forma di calore. I veicoli elettrici invece trasformano oltre il 70% dell'energia elettrica in energia alle ruote. Questa tecnologia presenta comunque alcune criticità, come la produzione delle batterie e soprattutto il loro riciclo. Le batterie sono composte da materie prime scarse, come litio, manganese e cobalto e sono tutti materiali la cui disponibilità è al di fuori dai confini dell'Unione europea, certificando di fatto la dipendenza da paesi come Congo, Cina e Sud America (oltre il 55% di estrazione, lavorazione e produzione di batterie è governato dalla Cina). Naturalmente tutto il processo di produzione ha un enorme impatto sia ambientale che di emissione di CO₂, ma nell'analisi non dobbiamo fermarci al solo confronto tra le quantità di materiali utilizzate per costruire un'auto elettrica. Non di secondaria importanza risulta essere il tema del riciclo, in quanto nel caso delle batterie, raggiunto il fine vita (diminuzione sotto l'80% di efficienza) i materiali possono essere recuperati con percentuale tra l'80 e il 90%, a seconda del componente.

La seconda alternativa di cui si discute tanto sono i biocarburanti, su cui l'Italia in primis punta, condizionata anche dagli investimenti sostenuti da ENI. Si tratta di combustibili che si ricavano dal processo di fermentazione di mais, colza, olio di palma, canna da zucchero ed anche dagli olii esausti della ristorazione. L'emissione di CO₂ è sicuramente minore rispetto ai motori alimentati dai derivati del petrolio, ma sommata a quella emessa dai

processi produttivi non è bilanciata da quella assorbita dalle piante in fase di crescita. Inoltre, come riportato da uno studio dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (*Clean energy can help to ease the water crisis*), l'eventuale ricorso ai biocarburanti comporta un notevole consumo di acqua, oltre che di suolo. Il riutilizzo invece degli scarti e dei rifiuti organici (definiti di II generazione) è certamente una pratica sostenibile, ma purtroppo parliamo di modeste quantità che non possono coprire la domanda. Per tale motivo l'eventuale produzione di biocarburanti deve essere affidata a piantagioni energetiche. Queste ultime, secondo un report realizzato dall'Istituto IFEU (*Institut für Energie und Umweltforschung*) richiederebbero fino a 9,6 megaettari di terra per la produzione dei biocarburanti in Europa. Inoltre a parità di percorrenza, servirebbe circa quaranta volte in meno di terreno per produrre energia solare per alimentare un'auto elettrica. Per questi motivi la parziale sostituzione dei combustibili convenzionali con biocombustibili porterebbe vantaggi marginali in termini di riduzione delle emissioni.

Poi ci sono gli Efuel (electrofuel). Sono combustibili sintetici ricavati da monossido di carbonio e idrogeno, e non contengono alcun prodotto derivato dal petrolio. La produzione parte dal separare l'idrogeno dall'ossigeno (elettrolisi) e combinarlo con l'anidride carbonica presente nell'aria. Un processo molto energivoro, per produrlo servono infatti notevoli quantità di energia elettrica e di acqua, che può contribuire alla decarbonizzazione solo se l'energia elettrica impiegata per l'elettrolisi viene generata da fonti rinnovabili. Con-

siderando ciò e l'intero ciclo di vita di un'auto, si abbattano le emissioni di CO₂ ma non come un'auto elettrica. Si tratta comunque di una tecnologia che richiede ancora molta ricerca e su cui la Germania sta investendo molto.

Infine l'idrogeno. Per prima cosa bisogna distinguere tra veicoli elettrici alimentati a idrogeno e veicoli a combustione interna ad idrogeno. I primi sono dotati di un motore elettrico e di una batteria a cella combustibile. Si tratta di un dispositivo che converte l'idrogeno e ossigeno in elettricità. In alternativa l'idrogeno può essere utilizzato in motori a combustione interna, in maniera simile ai motori tradizionali. Nonostante in entrambi i casi non ci sia produzione di CO₂, l'utilizzo dell'idrogeno può essere considerato efficace solo se "verde", cioè prodotto da elettricità rinnovabile.

Ad ogni modo la competizione con le auto elettriche non può essere vinta, non solo in termini di costi, ma anche di complessità dei componenti richiesti (cella a combustibile, bombole, batteria, sistema di captazione e purificazione dell'ossigeno dall'ambiente esterno). Tutto ciò sommato al costo della produzione di idrogeno con l'elettricità che non è paragonabile rispetto all'uso diretto di quest'ultima in una batteria. Infine i problemi connessi ai sistemi di trasporto, distribuzione e stoccaggio.

Da questa breve analisi si evince che il motore elettrico risulta l'opzione vincente in termini di efficienza e di emissioni prodotte (considerando l'intero ciclo di vita), oltre ad essere anche la tecnologia più avanzata al momento. Detto ciò, potrebbe risultare problematico il suo utilizzo ovunque, ci sono diversi settori in cui altre tecnologie possono essere impiegate. La priorità è individuare e definire quale opzione è più efficiente per ogni settore, al fine di evitare soluzioni che possano portare contributi non significativi, oppure ostacolare o rallentare il processo di decarbonizzazione e la mitigazione del cambiamento climatico. Si veda il rapporto del ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile (MIMS) della passata legislatura (www.mit.gov.it/nfsmitgov/files/media/notizia/2022-04/STEMI_Decarbonizzare%20i%20trasporti_0.pdf). Il report suggerisce le soluzioni tecnologiche più adatte per ogni settore di trasporto, con l'elettrico che la fa da padrone, mentre gli altri combustibili sono da favorire per esempio per i mezzi pesanti, navi, aerei.

La transizione ecologica richiede forti investimenti europei comuni, anche per l'elettrico (ad esempio sistemi di accumulo alternativi, gigafactory europee per produzione e riciclo batterie) ed una politica industriale europea capace di affrontare la questione in una logica continentale, con una visione comune e superando gli egoismi nazionali. Solo così si possono portare avanti soluzioni di decarbonizzazione efficaci e rispettare gli impegni presi per contrastare i cambiamenti climatici, favorendo lo sviluppo industriale del continente e al tempo stesso contenere il costo sociale della transizione.

8 **DIFESA**

Commento alla dichiarazione congiunta di Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia del 24 marzo

Iniziativa dei paesi nordeuropei nel campo della difesa aerea

La difesa aerea integrata offre un modello che può essere adottato con relativa facilità in altre regioni europee per compiti analoghi, ma non è l'esempio da cui partire per la creazione di una difesa europea autonoma e in grado di rispondere alle sfide globali



Lo scorso 24 marzo i comandanti dell'aviazione di Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia hanno rilasciato una dichiarazione congiunta (*Nordic Air Commanders' Intent*) sull'intenzione dei quattro Stati di procedere all'integrazione delle proprie forze aeree.

L'iniziativa è stata presentata presso la base aerea di Ramstein, alla presenza del comandante delle forze aeree NATO (e capo delle US Air Force Europe) generale James Hecker, come rilevante per tutta l'Alleanza Atlantica. Il comandante dell'Aviazione Reale Norvegese, Rolf Folland, ha in seguito dichiarato di vedere il progetto come l'occasione per creare una struttura integrata per il Nord con la possibilità di coinvolgere i comandi aerei di USA e Canada, di fatto riunificando tutta la difesa aerea della regione artica (High North). Occorre chiarire che l'iniziativa è limitata alla sola difesa aerea, per la quale sono state individuate quattro aree da integrare: comando, dispiegamento *flessibile e resiliente* delle forze aeree, sorveglianza dello spazio aereo, formazione.

L'impostazione attuale delle forze aeree dei quattro Stati risente molto dello scenario politico e strategico del secondo dopoguerra: pur con percorsi politici differenti (segnatamente l'integrazione europea e atlantica), le aeronautiche sono state concepite per assolvere ai compiti di sorveglianza e della difesa territoriale (interdizione e *air policing*), sorveglianza degli spazi marittimi e capacità di operare anche in caso di attacco da un aggressore identificato all'epoca con l'Unione Sovietica e oggi con la Federazione Russa.

Per quanto riguarda velivoli e armamenti, ogni Stato si è rivolto a fornitori europei e americani o, nel caso svedese, a produzioni nazionali, per cui i "250 moderni aeromobili" coinvolti dal progetto sono molto diversi tra loro.

Per capire l'effettiva portata della "dichiarazione congiunta" è necessario analizzare la peculiarità della regione nordica.

Gli Stati nordici sono coinvolti in un processo di integrazione regionale che da decenni coinvolge diversi settori e che pro-

segue in maniera trasversale rispetto all'integrazione europea e atlantica.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, gli stati vincitori (Danimarca, Norvegia, Islanda), neutrali (Svezia) e sconfitti (Finlandia) erano accomunati dall'adesione all'economia di mercato, da un regime democratico e dall'esigenza di difendersi dall'espansionismo sovietico. Già nel 1948 la Svezia propose a Danimarca e Norvegia di avviare un'Unione Nordica per la Difesa, eventualmente da allargare alla Finlandia previo un improbabile assenso sovietico. Il progetto si arenò già nel 1949 con la creazione della NATO che vide tra i fondatori Danimarca e Norvegia ma non la Svezia che optò per la neutralità. I paesi nordici istituirono comunque un forum comune economico nel 1952, il Consiglio Nordico.

Il coinvolgimento dei paesi nordici nel processo di integrazione europea che si delineava sul continente è stato, al contrario, decisamente meno lineare: la Danimarca ha aderito tardivamente nel 1975 dopo l'esperienza dell'EFTA, la Norvegia si è sfilata dal processo dopo più consultazioni referendarie con esito negativo. La concessione dell'autogoverno alla Groenlandia ha portato al ritiro di questa dalla CEE nel 1985, pur continuando a far parte della monarchia danese e in quanto tale territorio protetto dalla NATO. A seguito della fine del blocco bipolare, nel 1995 Svezia e Finlandia aderirono all'Unione ma solo quest'ultima ha aderito (fin da subito) alla moneta unica, vista come baluardo politico europeo contro l'espansionismo russo.

Sul piano della difesa invece, già nei primi

anni del XXI secolo, la rinnovata assertività russa con frequenti sconfinamenti nello spazio aereo e navale dei vicini ha portato ad esercitazioni congiunte tra i singoli Stati o tra l'Alleanza Atlantica e gli Stati non membri.

Nel 2009 vide la luce la *Nordic Defence Cooperation* (NORDEFECO), struttura di cooperazione tra i ministeri della difesa che si occupa di coordinare ricerca e sviluppo, formazione e addestramento ma senza un comando militare congiunto.

Parallelamente, gli Stati hanno siglato accordi bilaterali per l'accesso e l'uso delle proprie infrastrutture.

Nell'ambito dell'Unione europea, che ha una competenza residuale in campo della difesa, si è costruito nel 2008 il *Nordic Battlegroup* con anche il coinvolgimento delle tre Repubbliche baltiche e della Norvegia come contributore esterno.

L'invasione russa dell'Ucraina dello scorso anno ha portato, a fronte di un rischio concreto per la sicurezza, i due stati neutrali, Svezia e Finlandia, a rompere gli indugi e intraprendere il percorso di adesione all'Alleanza Atlantica, rompendo una tradizione di neutralità plurisecolare nel primo caso e derivante da un quadro non più esistente nel secondo (la "fiducia" tra le superpotenze).

Al momento, con l'adesione formale della Finlandia e l'ammissione della Svezia ancora pendente per il veto turco, l'iniziativa della dichiarazione congiunta va vista in quest'ottica: in primis uno strumento operativo per rafforzare il fianco nord/orientale della difesa atlantica e in secondo luogo per ribadire il coinvolgimento di tutti i paesi nordici alla propria difesa, Svezia inclusa.

Non possiamo attribuire altri significati all'iniziativa: la dichiarazione arriva da un livello operativo (i capi dell'aeronautica) e non ministeriale o governativo, come ricordato all'inizio gli obiettivi sono limitati a quattro aree tecniche e non politiche, lo scopo del progetto non è l'unificazione delle forze aeree ma solo l'integrazione di un servizio, non sono coinvolte le altre forze armate e non è indicato un quadro diverso rispetto a quello NATO.

Il nodo, ancora una volta, è tutto politico: la difesa aerea congiunta funziona se è nell'ambito dell'Alleanza Atlantica e questa funziona se gli Stati Uniti sono pienamente coinvolti nella difesa dell'Europa.

Se l'ambizione dei Paesi nordici è diversa, come unificare le forze armate o costruire una federazione regionale (già un report del Consiglio Nordico del 2010 indagava sull'ipotesi di una "Federazione nordica"), occorre una volontà politica di livello molto più elevato.

La difesa aerea integrata offre un modello che può essere adottato con relativa facilità in altre regioni europee per compiti analoghi, ma non è l'esempio da cui partire per la creazione di una difesa europea autonoma e in grado di rispondere alle sfide globali.



Migranti: se finisce la pacchia e inizia l'emergenza, qualcosa non va

Pochi giorni prima delle elezioni politiche italiane dello scorso anno, il leader di partito che poi sarebbe emerso come grande vincitore, Giorgia Meloni, saliva su un palco a Milano, microfono alla mano, per dire chiaramente quale sarebbe stato l'atteggiamento di un, allora ancora eventuale, Governo di centrodestra nei confronti dell'Europa. «In Europa sono un po' preoccupati, che succederà? Succederà che è finita la pacchia, succederà che anche l'Italia si metterà a difendere i suoi interessi nazionali».

Per qualunque conservatore, sovranista o euroscettico, tale discorso sarà sicuramente apparso come convincente e credibile. D'altronde, la posizione di Meloni e Fratelli d'Italia sulle politiche comunitarie non ha mai fatto apparire alcun passo ulteriore rispetto all'Europa degli Stati nazionali in tutto l'ultimo decennio di opposizione. Eppure, una volta superato il voto, il nuovo Presidente del Consiglio ha dovuto fare i conti con una realtà diversa da quella raccontata: certi temi - per quanto talvolta siano più incisivi verso alcuni Stati rispetto ad altri - non possono essere affrontati singolarmente, necessitano di una coesione. Migrazioni e politiche migratorie su tutti.

Oggi queste sono codificate nel Regolamento di Dublino, un testo che pare scontentare chiunque in Italia, sia i partiti che auspicano una maggiore integrazione europea, sia quelli che contro le politiche europee hanno negli anni fondato gran parte della propria propaganda, gli stessi che non sopportano l'idea di non poter controllare il fenomeno migratorio. Para-

dossalmente, il Regolamento che questi ultimi, oggi al Governo, non hanno la minima intenzione di riformare - affiancandosi agli altri esecutivi conservatori d'Europa - è di intralcio innanzitutto per i Paesi di primo approdo, come l'Italia, affacciata sul Mediterraneo, cui sono affidate eccessive responsabilità. Nel corso della riunione straordinaria del Consiglio europeo del 9 febbraio, sebbene le migrazioni fossero il terzo punto all'ordine del giorno, redatto in ordine di importanza e urgenza, nessun progetto di riforma è stato avanzato. E proprio per la propaganda portata avanti, non ci si poteva aspettare fosse l'Italia di Meloni a farlo. Come ormai da anni a questa parte, i capi di Stato e di Governo hanno lasciato Bruxelles con la promessa di intensificare il lavoro e il coordinamento tanto con i Paesi d'origine quanto con gli altri Paesi membri, con la parziale delega a Commissione e Consiglio sul tema dei visti e della lotta ai trafficanti di esseri umani e con la promessa di proseguire, dando tempo al tempo, i lavori relativi al nuovo patto sulla migrazione e sull'asilo.

In che senso l'Italia prende quindi provvedimenti per gestire una questione tanto importante e attuale come fenomeno migratorio? Nella scorsa legislatura, fu attraverso i Decreti Sicurezza; una strategia nazionale inumana e dannosa che aumenta i respingimenti, anche quando questi determinano il rientro in Paesi in cui vi sono evidenti violazioni dei diritti umani, e rende, per i migranti cui si ammette l'accesso, inutilmente burocratica e faticosa la pratica di ottenimento dei documenti. In questa legislatura, la prospettiva è nebulosa.

La coalizione di centrodestra, nell'accordo quadro presentato per le scorse elezioni, dichiarava di voler confermare i Decreti Sicurezza, come di voler contrastare l'immigrazione irregolare e gestire ordinatamente i flussi legali di immigrazione, di voler difendere i confini nazionali ed europei con il controllo delle frontiere e il blocco degli sbarchi, di voler creare degli hot spot nei territori extra-europei, gestiti dall'Unione europea, per valutare le richieste d'asilo. Nulla di questo è ancora uscito dalla carta. Ad aggravare la possibile attuazione, c'è stato il naufragio del 26 febbraio a Cutro, in Calabria, in cui quasi cento migranti hanno perso la vita, una tragedia che sembra si potesse evitare con un maggior coordinamento.

Il Governo Meloni si è recato sul posto, dove ha svolto un Consiglio dei Ministri straordinario e una conferenza stampa. In questa non ha fatto altro che spiegare come le responsabilità non fossero ad esso addossabili, senza fornire dettagli su una strategia riguardante le prossime migrazioni - che, vista la rinnovata instabilità politica in Sudan e l'aggravarsi dei cambiamenti climatici nel Centro Africa e nel Sudest asiatico, ci si aspetta aumentino - se non quella di "andare a cercare gli scafisti in tutto il globo terracqueo". Messo alle strette, il Governo ha ultimamente dichiarato lo stato di emergenza sul tema delle migrazioni.

Ciò che infastidisce davanti a questa notizia non è tanto il fatto che gli stessi partiti di maggioranza, fino alla scorsa legislatura, ritenessero incostituzionale il mancato passaggio di provvedimenti, anche urgenti, in Parlamento; cosa che avverrà con le prossime, ancora ignote, misure nazionali sulle migrazioni. Quanto il fatto, appunto, che politiche certe a riguardo non esistano. Non è dato sapere come il Governo risponderà a quella che, stando ai dati UNHCR, non è un'emergenza ma un flusso migratorio nella media. L'annunciata emergenza pare avere un significato opposto a quello oggettivo, pare essere disinteresse, mancanza di volontà.

Eppure, non si può girare il volto dall'altro lato davanti alle migliaia di morti che ogni anno contraddistinguono traversate e rotte insicure affrontate da chi ha diritto, ai sensi della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, a lasciare il proprio Paese per un qualsiasi motivo. Da anni si sarebbe dovuta prevedere una nuova azione di salvataggio continentale sul modello di Mare Nostrum, così come uno smantellamento dell'impianto esternalizzante

in favore di una politica estera europea mirata alla salvaguardia dei diritti umani e alla stabilizzazione delle aree di vicinato. La situazione attuale non sembra andare affatto in questa direzione, con i Governi nazionali, in primis quello italiano, ancora spaesati e incapaci di comprendere come solo un'azione sovranazionale possa gestire il fenomeno.

Il nuovo patto sulla migrazione e sull'asilo proposto dalla Commissione europea è certamente allettante, con una nuova procedura di controllo alle frontiere, un miglioramento dei sistemi informatici e un adeguamento delle norme per le domande di asilo, ma della sua efficacia non si può essere certi. Considerati i paletti fissati dal Regolamento di Dublino e la logica intergovernativa che ancora definisce l'Europa, è inimmaginabile che si verifichi un sistema completamente solidale. Altra storia è quella che riguarda le idee sulle migrazioni emerse dalla Conferenza sul Futuro dell'Europa, dirette a un processo di revisione dei regolamenti attuali che preveda un rafforzamento del ruolo dell'Unione europea, una riforma del sistema d'asilo e una elaborazione di mezzi di garanzia per quanto riguarda salute e sicurezza dei migranti.

Non solo, tra le proposte della Conferenza sulle migrazioni spicca la possibilità di avviare un organismo europeo per l'accesso dei migranti al mercato del lavoro dell'Unione o quella di ampliare le competenze della rete europea di cooperazione dei servizi per l'impiego (EURES). Chi raggiunge l'Europa vuole lavorare, e gran parte dei cittadini hanno compreso quanto quella manodopera sia importante. Testimonianza arriva proprio dall'Italia, straordinariamente, con il *Clickday* del Decreto Flussi: un bando che ha permesso a datori di lavoro stagionali e non di ricercare lavoratori autonomi stranieri che volessero lavorare in Italia o trasformare il proprio permesso di soggiorno in permesso di soggiorno lavorativo. I cittadini che si sono proposti sono stati 82.705. I datori di lavoro li hanno impiegati tutti in una manciata di secondi. Non si deve infatti dimenticare che il migrante perde questa determinata qualifica una volta che raggiunge la propria meta, lì necessita di una seria politica di integrazione, altrimenti andrà incontro a nuove evidenti disparità e quel concetto di "unità nella diversità" europeo verrà sempre meno.

La pacchia non è finita, la pacchia non c'è proprio mai stata. Fin quando un tema europeo, se non mondiale, qual è quello dei fenomeni migratori, resterà gioco dei Governi nazionali, ancorati alla loro sovranità, la storia sarà sempre tragica. Dalla propaganda alle crisi decisorie, passando per mancate riforme e inesistenti politiche lavorative e di integrazione, l'emergenza sarà continua.



10 | RIUNIONI ISTITUZIONALI

25 marzo e 3 maggio: riunioni del Comitato Federale

Sabato 25 marzo si è svolta a Roma la riunione del Comitato Federale. Erano presenti in sala circa cinquanta membri del CF e hanno seguito i lavori on line una trentina di persone.

Come sempre i lavori si sono aperti con le due relazioni introduttive di **Presidente e Segretaria** che hanno analizzato i processi politici in corso a livello globale (con il protrarsi della guerra, il protagonismo cinese, le spinte alla deglobalizzazione, nonostante il persistere dell'interdipendenza anche a livello economico, le tensioni legate alla transizione energetica, ambientale e digitale), mettendo anche in rilievo la sfiducia diffusa nell'opinione pubblica in Europa, che fatica anche a capire l'importanza della Resistenza ucraina contro l'invasione russa e la necessità di sostenerla attivamente. A fronte di questo scenario molto pericoloso – in cui si delinea anche chiaramente la possibilità di un asse USA-Paesi europei centro-orientali proiettati solo sulle esigenze di sicurezza rispetto alla Russia, senza prendere in considerazione anche lo sviluppo di una prospettiva politica europea più ampia e onnicomprensiva – non è ancora sufficientemente condivisa la necessità di uno scatto politico europeo con la creazione di una statualità europea e di un governo europeo in grado di avere un ruolo internazionale e di fare (e non solo indicare, come accade ora, dato che l'attuazione e la gestione spetta agli Stati membri) anche le politiche ambiziose europee necessarie per la transizione verde, avendo gli strumenti per fare i necessari investimenti e produrre modalità adeguate di sostegno sociale.

Per questo il lavoro in corso nel Parlamento europeo in continuità con le conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa rimane così importante: questa UE – prigioniera per certi aspetti dei suoi successi in quanto Mercato unico, e bloccata all'interno delle dinamiche che ne sono derivate – ha solo questa possibilità al momento per provare a mettersi in discussione ed evolvere sul piano politico-istituzionale, anche in vi-



sta dell'allargamento all'Ucraina e ai Paesi balcanici che può determinare – come in parte è già successo con l'allargamento all'inizio degli anni 2000 – il futuro dell'UE a seconda di come lo si affronta.

L'importanza della campagna sulla Petizione al Consiglio dell'Unione europea si inserisce in questo contesto. L'UEF ha fatto propria con convinzione la petizione al Comitato Federale di febbraio, così come il **Gruppo Spinelli** l'ha condivisa e gli **Ambasciatori della CoFoE** hanno aderito e lavorato per sostenerla. Il lancio europeo è avvenuto in un incontro nel Parlamento europeo il 28 marzo, di grande successo, come presenza sia politica che di pubblico.

Nelle due relazioni iniziali sono state fatte anche alcune considerazioni sul Governo italiano, le cui difficoltà rispetto all'ambizione di farsi “destra di governo” di caratura europea sono diventate più evidenti in questi mesi, sia per l'affanno sul PNRR, sia per certe posture identitarie che stridono con la guida di un Paese dell'Unione. Tutto questo rende complesso il lavoro in Parlamento per dar vita ad un intergruppo che includa anche i partiti di maggioranza (nonostante non manchino le aperture di alcuni esponenti soprattutto di Forza Italia sui temi europei, come dimostrano certe firme sulla petizione); si sta comunque lavorando per un convegno alla Camera che permetta di portare a discutere sulla necessità delle riforme dell'UE in rapporto anche agli interessi e al ruolo dell'Italia. Speriamo di poter dare presto notizie positive in tal senso.

I lavori sono poi proseguiti con un intervento da remoto di **Mercedes Bresso**, che sta per

entrare al Parlamento europeo in sostituzione di Pierfrancesco Majorino e che ha voluto portare il suo saluto al Comitato Federale MFE soffermandosi sugli impegni comuni per la riforma dei Trattati che intende porre al centro del suo impegno europeo. Bresso ha in particolare sviluppato il tema della necessità di usare la sfida dell'allargamento per spingere, come contropartita, sulla necessità delle riforme dei meccanismi decisionali e di alcuni aspetti essenziali del sistema politico-istituzionale.

A seguire c'è stata la relazione del Tesoriere **Claudio Filippi** che ha riferito sulla chiusura del tesseramento 2022, confermando i numeri del Movimento degli ultimi anni (con un aumento di poche unità rispetto al 2021); il 2022 ha anche visto la nascita di due nuove sezioni in Lazio a compensare la scomparsa di alcune piccolissime sezioni.

Raimondo Cagiano, che ha voluto innanzitutto ricordare la funzione statutaria dell'Ufficio del Dibattito che vincola il Movimento a coltivare e sviluppare il suo pensiero, ha poi riferito del bell'incontro a Pinerolo e confermato l'incontro nazionale di Firenze del 17-18 giugno. Inoltre ha preannunciato l'appuntamento ormai praticamente pronto di Ravenna, sui temi legati al metodo costituente per l'Unione europea di oggi. L'incontro si terrà il 29 aprile alla Casa Matha di Ravenna. Sono confermate le relazioni di G. Rossolillo, A. Padoa Schioppa, P. Ponzano e, come esterno, di Andrea Morrone, ordinario nell'Università di Bologna, oltre a due contributi della GFE. Sono ancora in via di definizione i titoli delle rispettive relazioni.

Davide Negri ha poi presentato i progressi della campagna per la Petizione. Inoltre ha illustrato la mostra “**I Figli delle Stelle**” curata da **Lorenzo Epis** (cui dobbiamo molte delle bellissime grafiche della nostra comunicazione) che il Comune di Bergamo (quest'anno insieme a Brescia capitale italiane della cultura) inaugurerà il 9 maggio e le cui installazioni rimarranno esposte in una delle vie principali della città fino al 21 maggio. La mostra, oltre a rappresentare un omaggio all'idea dell'Europa unita e a fornire un contributo alla formazione di un immaginario collettivo e di un'identità visuale europei, contiene anche otto installazioni dedicate agli ottanta anni della vita del MFE che l'autore regalerà poi al Movimento. Infine, riportando il lavoro del gruppo creato dal **MFE Valpolicella** per mettere a disposizione del MFE un foglio di informazioni da utilizzare per un pubblico meno politicizzato, ha illustrato il volantino che è stato predisposto e che il **MFE Valpolicella** mette al servizio delle sezioni, offrendosi anche di personalizzare la grafica per i primi gruppi che ne faranno richiesta (con il nome e i recapiti della sezione locale).

Prima di avviare il dibattito **Marco Celli** ha dato i dati per il pullman che il MFE sta organizzando per **Strasburgo**. Le registrazioni procedono bene, siamo già a oltre la metà del pullman, mentre proseguono i lavori a livello europeo per organizzare gli eventi e il *flash mob*.

Il dibattito che è seguito si è incentrato soprattutto sui temi toccati nelle due relazioni iniziali. Ci sono stati 22 interventi, e il confronto è stato come sempre costruttivo e arricchente.

Dopo le repliche si è affrontata la questione della sede del Congresso, a fronte delle **due candidature di Lecce (Puglia) e Pisa (Toscana)**. Sia **Simona Ciullo** che **Roberto Castaldi** hanno spiegato le condizioni che hanno iniziato a sondare per garantire lo svolgimento del nostro appuntamento politico più importante. **Stefano Castagnoli**, nell'introdurre la questione, ha sottolineato i punti dirimenti per la segreteria/presidenza: il fatto che ci siano le condizioni perché il Congresso possa essere molto partecipato; che ci permetta di essere in sintonia con l'obiettivo politico che intendiamo porci per l'occasione; che possibilmente garantisca un bilanciamento sul piano dell'alternanza territoriale e dei criteri numerici; che ci sia un gruppo locale di militanti attivo per farsi carico dei molti problemi logistici che il congresso implica; che rispetti criteri adeguati di costo. Dato che le due candidature erano emerse senza che ci fosse stata la possibilità di approfondire questi aspetti, la proposta – accolta dal CF – è stata quella di posporre la decisione ad un **CF straordinario on line**, dedicato solo a prendere questa decisione, da tenersi possibilmente prima della **Direzione nazionale del 13 maggio**. Nel frattempo segreteria e presidenza approfondiranno con i responsabili le due candidature. La seduta si è quindi chiusa alle 17.30.

Comitato Federale straordinario on line

Si è tenuto in data 3 maggio il Comitato Federale straordinario on line, con all'ordine del giorno la sola decisione in merito alla sezione che organizzerà il Congresso nazionale. Su proposta del Presidente Castagnoli, il Comitato Federale ha deliberato di organizzare il Congresso nazionale di ottobre 2023 a Pisa, e di organizzare il successivo Congresso, nel 2025, a Lecce.

Prosegue in Italia la campagna dei federalisti europei sulla petizione al Consiglio dell'UE

A due mesi e mezzo dal lancio della petizione "Rispettate la volontà dei cittadini e della Conferenza sul futuro dell'Europa" è tempo di fare un primo bilancio.

In Italia la petizione è promossa dal Movimento Federalista Europeo insieme agli Ambassador dei Panel dei cittadini della CoFoE e all'UEF (Unione dei Federalisti Europei), in collaborazione con i

parlamentari europei del Gruppo Spinelli.

La petizione ha raccolto circa 1700 firme in Europa di cui circa la metà sono firme di esponenti politici (parlamentari europei e nazionali, amministratori locali, presidenti e/o segretari di associazioni e sindacati, accademici, esponenti del mondo culturale ed economico) e per la sua promozione le sezioni italiane del MFE hanno organizzato circa 16 eventi tra locali e nazionali, a cui si aggiunge la mobilitazione dei #SaturdaysForEurope (vedi pagina 24 e link https://bit.ly/SaturdaysForEurope_ITA), la serie di manifestazioni collettive lanciata per promuovere la conoscenza dei costi della non-Europa tra i cittadini e raccogliere testimonianze e sostegni per la petizione. La mobilitazione ha coinvolto ben 18 città nei quattro sabati del 22 e 29 aprile, 6 e 13 maggio.

La petizione trova il sostegno di un fronte ampio e bipartisan di forze politiche, rappresentanti della società civile e cittadini come testimonia l'evento di lancio della peti-

zione in Italia del 3 marzo (video: <https://youtu.be/HPZjq05DGtU>).

A questo si unisce l'intervento attivo da parte di sezioni locali di partiti (es.: PD Verona e PD Bruxelles), associazioni, siti web di notizie e media pro-europei (es.: Euractiv.it, Total Eu Production e Other Europe), che hanno raccolto l'invito di diffondere la petizione tra i propri iscritti e simpatizzanti. Anche i consigli comunali e provinciali sono intervenuti: hanno sostenuto i contenuti della petizione con un ordine del giorno il Consiglio Comunale di Pavia e il Consiglio Provinciale di Ferrara.

Il sostegno alla petizione viene anche dal fatto che è passato un anno dalla conclusione di quell'esperimento democratico che è stata la Conferenza sul futuro dell'Europa e che non c'è ancora stata una risposta chiara da parte del Consiglio dell'UE. In questo contesto gli **Ambassador dei Panel dei cittadini della CoFoE** - circa una trentina - sono stati tra i primi a sottoscrivere la petizione ed a promuoverla con entusiasmo, parteci-



La segretaria del Partito Democratico, Elly Schlein, con l'accademica ucraina Victoria Vidkochenko

pando attivamente ai vari eventi di dibattito e azioni della petizione.

Per questo è così importante sottoscrivere e diffondere questa "Petizione al Consiglio dell'Unione europea" (www.mfe.it/petizione) perché il Consiglio rispetti la volontà dei cittadini e il lavoro della Conferenza sul futuro dell'Europa.

C'è tempo per sottoscrivere la petizione e far sentire il sostegno dei cittadini europei al Parlamento europeo, fino a luglio 2023, quando - come viene meglio illustrato nel resoconto della Direzione Nazionale del 13 maggio scorso - il Parlamento europeo in seduta plenaria voterà la relazione sulla riforma dei Trattati dell'UE proposta dalla Commissione AFCO.

HANNO FIRMATO 1662

Hanno sostenuto la petizione anche il Consiglio provinciale di Ferrara ed il Consiglio comunale di Pavia

Agg. 13/5/2023

| TRA I FIRMATARI CI SONO | |
|--|-----|
| Parlamentari (europei e nazionali) | 17 |
| Rappresentanti di partito | |
| Amministratori locali Già Parlamentari | 146 |
| Accademici | 80 |
| Giornalisti | 60 |
| Ambasciatori dei Panel della Conferenza sul futuro dell'Europa | 30 |
| Esperti e funzionari pubblici | 36 |
| Responsabili (Pres. e Segr del Terzo settore) | 105 |
| Imprenditori e professionisti | 110 |
| Cittadini | 950 |

Nuovi media e federalismo europeo: la serie FOCUS EUROPA sulla piattaforma Twitch

Il MFE ha avviato una collaborazione con il canale Twitch di **La Miniera di Ivan Grieco**, per realizzare FOCUS EUROPA, la serie di 4 appuntamenti dedicata all'Europa ed il suo futuro.

La trasmissione *La Miniera di Ivan Grieco* va in onda sulla piattaforma Twitch (tramite dirette, https://www.twitch.tv/ivan_grieco) e Youtube (in differita, tramite il caricamento delle interviste, <https://www.youtube.com/@ivangrieco>) da oltre tre anni. I numeri della piattaforma sono aumentati vertiginosamente durante la pandemia ed è oramai diventata una trasmissione di grande rilievo nella panoramica della nuova comunicazione digitale. Infatti ha avuto grandi ospiti, da rappresentanti politici italiani ed esteri a grandi esperti delle varie materie

di attualità.

Parlando di numeri, la trasmissione conta oltre 216 mila iscritti su Twitch (con età media tra i 18 e 30 anni) e 162 mila Youtube (pubblico tra i 25 e 45 anni). Durante le loro live hanno avuto picchi di share anche di 27 mila persone e oltre i 200 mila a livello di visualizzazioni totali (visualizzazioni live più quelle in differita). Il canale solo qualche mese fa aveva raccontato le elezioni politiche su Twitch con un picco di 15 mila spettatori, permettendo anche ai più giovani di seguire in modo inedito le elezioni politiche nazionali di settembre.

Le ottime performance della piattaforma si sono viste anche con i primi tre FOCUS EUROPA che sono stati visualizzati circa 20mila volte a puntata e ricevuto numero-

si commenti positivi.

I primi tre FOCUS EUROPA hanno riguardato i seguenti temi e relatori, moderati da Ivan Grieco e gli specialisti della trasmissione come Francesca Palumbo:

Cosa va riformato nell'Unione europea per farne un attore geopolitico?

- Generale Vincenzo Camporini, Consigliere dello IAI
- Luca Lionello, Ricercatore di Diritto dell'Unione Europea presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore
- Carlo Maria Palermo, Chair della Political Commission 3 del Federal Committee dell'UEF, membro del Comitato Scientifico del CESPI

2) A che punto è la riforma dell'Europa ad un anno dalla fine del-

la Conferenza sul futuro dell'Europa?

- Sandro Gozi, Europarlamentare (Renew Europe), Presidente dell'Unione dei Federalisti europei (UEF) e Chair dello Spinelli Group
- Giulia Rossolillo, Prof.ssa di diritto dell'Unione europea presso l'Università degli Studi di Pavia e direttrice della rivista politica // *Federalista*
- Domènec Ruiz Devesa, Europarlamentare (S&P), Vice-Presidente dell'UEF
- Laura Cinquini, Ambasciatrice dei Panel dei Cittadini della Conferenza sul Futuro dell'Europa

3) Futuro dell'Ucraina: allargamento dell'UE e approfondimento?

- Luisa Trumellini, Segretaria nazionale del Movimento Federa-

lista Europeo e Vice-Presidente dell'UEF

- Salvatore Aloisio, Ricercatore di Istituzioni di diritto pubblico e Professore aggregato di Diritto dell'Unione europea presso l'Università di Modena e Reggio Emilia
- Mercedes Bresso, membro del Parlamento europeo (S&P)

L'ultimo FOCUS EUROPA andrà in onda il 24 maggio alle ore 13:00 sul tema:

Il ruolo dell'Italia nell'Unione europea

- Stefano Castagnoli, Presidente del Movimento Federalista Europeo
- Bruno Tabacci, membro della Camera dei Deputati (Centro Democratico)
- Brando Benifei, membro del Parlamento europeo (S&P)

12 AZIONE FEDERALISTA

La campagna europea sulla petizione al Consiglio dell'UE

L'azione dell'UEF e gli eventi di marzo e maggio

A livello europeo l'Unione dei Federalisti Europei (UEF) ha tradotto e diffuso la petizione in 6 lingue: tutte le versioni sono consultabili all'indirizzo <https://federalists.eu/petition>. Inoltre per la sua promozione ha realizzato una serie di pillole video ed un video podcast che ha coinvolto gli Ambasciatori del Panel dei cittadini della CoFoE.

Per la promozione della petizione, l'UEF ha organizzato poi due eventi politici: il 28 marzo a Bruxelles e nelle giornate dell'8 e 9 maggio a Strasburgo.

Il 28 marzo l'UEF ha presentato la petizione al Parlamento europeo di Bruxelles con l'evento "Treaty Reform NOW". La discussione è stata moderata da **Antonella Valmorbida**, Segretaria Generale

di ALDA. Il Presidente dell'UEF e *Chairman* del Gruppo Spinelli, **Sandro Gozi**, ha aperto l'incontro e ha presentato la petizione. I membri del Parlamento europeo **Domènec Ruiz Devesa**, **Danuta Hübner**, **Brando Benifei**, **Mercedes Bresso** e il Vicepresidente del Parlamento europeo **Dimitrios Papadimoulis** hanno espresso il loro accordo con l'iniziativa dei federalisti e hanno esposto il loro punto di vista sulle azioni che le istituzioni dovrebbero intraprendere per garantire un adeguato *follow-up* della Conferenza sul futuro dell'Europa. Gli ambasciatori cittadini alla CoFoE **Annemie De Clerck** e **Huub Verhoeven**, spiegando il loro impegno nella campagna UEF, hanno parlato dell'importanza per l'Europa di rinnovarsi e riformarsi per consentire alle raccomandazioni della Conferenza di diventare realtà.

Infine, la società civile europea ha concluso il dibattito, rappresentata da **Christa Schweng**, Presidente del Comitato Economico e Sociale Europeo, **Antonio Argenziano**, Presidente della JEF Europe, **Valeria Ronzitti**, Vicepresidente del Movimento Europeo Internazionale, e **Luisa Trumellini**, Vicepresidente dell'UEF e Segretaria nazionale MFE.

L'eurodeputato **Daniel Freund**, relatore delle Proposte del Parlamento Europeo per la modifica dei Trattati, ha inviato un video ai partecipanti.

La sera dell'8 maggio, più di 120 federalisti - tra i quali una quarantina di membri del MFE, assieme ai membri di UEF Francia, JEF Francia, Mouvement Europeen France e Alsace - si sono riuniti per un dibattito pubblico sul futuro dell'Europa presso il Museo di Arte Moderna e Contemporanea con la partecipazione di Sandro Gozi. Prima che iniziasse l'evento, è stata consegnata all'eurodeputato **Guy Verhofstadt** - nella sua veste di responsabile per il rapporto sulle riforme dei Trattati - la prima tranche di firme della petizione raccolte.

Guy Verhofstadt ha presentato la relazione della Commissione Affari Costituzionali del Parlamento europeo sul cambiamento dei trattati e su ciò che i rappresen-

tanti europei hanno in mente per il futuro dell'Europa - per maggiori dettagli si veda il resoconto della riunione della Direzione nazionale. Tutti gli altri relatori della società civile europea e di Strasburgo e gli Ambasciatori dei Cittadini della Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE), hanno parlato della riforma dei Trattati europei e dei cambiamenti positivi che porterà ai cittadini europei.

Tra di loro c'erano i vicepresidenti dell'UEF ed europarlamentari **Markus Ferber** e **Domènec Ruiz Devesa**, la professoressa **Frédérique Berrod**, membro del comitato scientifico dell'UEF Francia, e **Véronique Bertholle**, vicesindaco della città di Strasburgo.

Il 9 maggio, nella mattina del-

la Giornata dell'Europa, i militanti federalisti hanno organizzato un presidio ed un *flashmob* all'entrata del Parlamento europeo. L'azione ha consistito nell'offrire caffè - in un bicchiere che riportava il logo della campagna - e croissant ai passanti e ai membri del Parlamento europeo, ricordando loro l'urgenza di riformare i trattati europei e di garantire un adeguato *follow-up* della CoFoE. Esauriti caffè e croissant, i federalisti hanno steso la bandiera dell'Unione europea di 50 metri quadrati dove sono intervenuti a turno gli europarlamentari **Sandro Gozi**, **Brando Benifei**, **Mercedes Bresso**, **Guy Verhofstadt** e **Fabienne Keller**. L'evento è stato riportato dalla locale tv alsaziana.



Guarda i video dedicati alla promozione della petizione



<https://youtu.be/WDIO-nGEzPU>



<https://youtu.be/NaYkRcick5E>



<https://youtu.be/d9NMjCqfLA>

13 maggio: riunione della Direzione Nazionale



Sabato 13 maggio si è svolta a Milano la riunione della Direzione nazionale, in cui sono stati presentati dal Presidente Castagnoli e dalla Segretaria Trumellini gli sviluppi all'interno della Commissione Affari costituzionali (AFCO) del Parlamento europeo circa il rapporto sulle riforme dei Trattati (che è in via di conclusione) e una mozione rivolta al Governo italiano.

Gli ultimi sviluppi del rapporto del Parlamento europeo sulle riforme dei Trattati dell'UE

Nei due giorni a Strasburgo (appena conclusosi), in occasione degli eventi organizzati dall'UEF, i

federalisti hanno incontrato tra gli altri **Guy Verhofstadt** – nella sua veste di responsabile per il rapporto sulle riforme dei Trattati – che ha confermato che il **rapporto ha ormai raggiunto un ampio consenso tra le grandi famiglie politiche e si appresta ad essere posto in votazione nella plenaria in estate, probabilmente a luglio**. Il Parlamento europeo si prepara quindi a porre nuovamente sul tavolo del Consiglio la richiesta di avviare una Convenzione per aprire la riforma dei Trattati, e al momento sembra che continui a farlo sulla base di proposte che – partendo dalle richieste dei Cittadini della Conferenza

sul futuro dell'Europa – vanno ad **incidere in profondità sull'assetto istituzionale dell'Unione europea, sulle competenze e sul bilancio**.

Inoltre, nel secondo semestre 2023, la **presidenza di turno del Consiglio è affidata alla Spagna**, che esprime un governo che si è sempre schierato a favore del rafforzamento dell'integrazione politica europea e della necessità di porre mano alla riforma dei Trattati. **Se è quasi certo che non potrà esserci l'avvio della Convenzione prima delle elezioni europee**, perché i lavori finirebbero col sovrapporsi alla campagna elettorale, resta però un **obiettivo**

realistico quello di ottenere che, su spinta della Presidenza spagnola, il Consiglio europeo prenda la decisione di convocare la **Convenzione** (serve per questo una maggioranza semplice, ossia di 14 paesi) e che l'impegno venga accompagnato da una precisa *roadmap*, che stabilisca un calendario e un mandato con carattere vincolante.

In questo modo il tema del futuro dell'Unione europea e della sua riforma potrà essere portato al centro del dibattito politico elettorale; e in parallelo, il tentativo di dare una dimensione anche pan-europea a questo dibattito, attraverso una **prima realizzazione delle liste transnazionali**, permetterà di confrontarsi non tra destra e sinistra – cosa che, se esacerbata dalla costituzione di due fronti contrapposti, nel Parlamento europeo sarebbe inutilmente divisiva (il potere di fare le politiche è ancora in capo ai Governi, non al Parlamento europeo) e indebolirebbe la funzione dell'istituzione in questa fase, che deve essere compatta nel rivendicare i poteri che ancora non ha –, ma su come ci proiettiamo come Europei nei prossimi decenni.

Come UEF e come MFE dobbiamo impegnarci perché si realizzi questo tipo di scenario, e cercare di far emergere gli schieramenti a favore dell'unione politica federale, contro lo status quo, all'interno delle forze politiche.

La mozione rivolta al Governo italiano

La **mozione rivolta al Governo italiano** deriva da questo qua-

dro, da cui emerge chiaramente l'importanza che avrà la posizione dell'Italia in seno al Consiglio europeo per l'approvazione della Convenzione. Per questo l'altro aspetto del nostro **impegno federalista deve essere rivolto alla politica nazionale**, affinché si affermi la consapevolezza della posta in gioco e l'Italia possa giocare un ruolo positivo nel processo.

Nei confronti del Governo, in particolare (dato che la partita prende avvio a partire dalla posizione dei governi nazionali) è importante iniziare un lavoro di pressione per far penetrare il messaggio che il vero interesse dell'Italia coincide con la riforma dell'Unione in direzione di una vera unione politica. Nelle scorse settimane (**con una dichiarazione del 4 maggio**) nove Ministri degli Esteri (tra cui il nostro, insieme a quello francese, tedesco, spagnolo) si erano espressi a favore del passaggio del voto a maggioranza nel Consiglio sulle decisioni in materia di politica estera e di sicurezza (CFSP). Questa disponibilità da parte del Governo italiano è sicuramente un segno positivo, ma per noi federalisti è importante sottolineare – come spiega la mozione – che **non basta per sbloccare l'impasse in cui si trova l'Unione europea, e che pertanto è necessario che questa iniziativa sia propedeutica al sostegno per l'avvio della Convenzione e per una riforma profonda dei Trattati**. Il dibattito in seno alla Direzione ha riscontrato una sostanziale unanimità di posizioni. La mozione – qui pubblicata – è stata pertanto approvata all'unanimità.



14 MOZIONE MFE AL GOVERNO ITALIANO

L'interesse europeo dell'Italia

La Direzione nazionale del Movimento Federalista Europeo riunita a Milano il 13 maggio 2023,

nel prendere atto con soddisfazione

del fatto che l'Italia ha partecipato all'iniziativa del gruppo dei 9 paesi dell'Unione europea che hanno chiesto la fine dell'unanimità nelle decisioni in materia di politica estera e difesa ed evidenziato la necessità che l'Unione europea si doti di meccanismi adeguati in vista dell'allargamento e di fronte al nuovo quadro internazionale;

nel ricordare

l'entità delle sfide che l'Italia e l'Europa si trovano a dover affrontare in questo momento, tra cui spiccano in particolare:

- la guerra efferata che la Russia sta conducendo sul suolo ucraino, che minaccia direttamente anche la sicurezza europea e accresce fortemente l'instabilità internazionale;
- la gestione degli ingenti flussi migratori, che non possono essere considerati un'emergenza, ma rappresentano piuttosto ormai una questione strutturale, legata anche alla devastazione portata dalle guerre e dagli effetti della crisi climatica, e che necessita di una rinnovata ed efficace politica europea nei confronti dell'Africa e del Mediterraneo;
- la sfida della transizione ecologica, unita a quella della transizione digitale, che può essere affrontata con successo solo attraverso una forte politica industriale europea, indispensabile anche per costruire l'indipendenza strategica necessaria nel nuovo contesto globale conflittuale;
- la definizione dei nuovi strumenti finanziari per governare l'economia, inclusa la riforma del Patto di Stabilità e Crescita;
- il nuovo allargamento in tempi rapidi all'Ucraina, ai Paesi balcanici, alla Moldavia e in prospettiva alla Georgia;

nel sottolineare

- il fatto che tutte queste sfide hanno una dimensione sovranazionale, e come tali richiedono anche una capacità di governo politico sovranazionale;
- il fatto che l'interesse del nostro Paese coincide pertanto con una maggiore capacità di azione dell'Unione europea, dato che anche l'Italia, come qualsiasi altro Stato europeo, non può pensare di agire efficacemente al di fuori del quadro europeo;
- l'importanza che l'Europa si sviluppi in direzione di un'Unione politica, efficace e democratica, e che superi la struttura istituzionale attuale costruita in modo da lasciare agli Stati membri le competenze politiche anche nelle materie che ormai sfuggono al loro controllo. In un mondo instabile, fortemente competitivo e conflittuale, gli Europei hanno bisogno di poter agire uniti, con autorevolezza, sul piano internazionale, per poter garantire la propria sicurezza in autonomia, sviluppando una difesa europea come pilastro europeo della NATO per poter sviluppare e proteggere i propri settori strategici;
- il fatto che serve completare l'Unione monetaria non solo con l'unione bancaria, ma anche con l'unione economica e la riforma del bilancio, che deve avere una dimensione adeguata per sostenere lo sviluppo (anche come strumento complementare al necessario risanamento finanziario) e prevedere meccanismi di stabilizzazione e fondi per investimenti e ammortizzatori; un bilancio che non sia vincolato al contributo degli Stati membri ma sia in gran parte fondato su risorse proprie raccolte direttamente a livello europeo;

evidenzia con forza la necessità

- che la riforma dei meccanismi decisionali non sia limitata alla politica estera e di sicurezza e non sia pensata per essere applicata solo all'interno del Consiglio dell'Unione europea; ma sia estesa alle altre materie che necessitano politiche a livello europeo e preveda il passaggio alla procedura legislativa ordinaria e quindi il voto a maggioranza nel Consiglio e la co-decisione del Parlamento europeo. Solo così è possibile superare il metodo puramente intergovernativo e creare meccanismi decisionali democratici a livello europeo sulle politiche che hanno dimensione sovranazionale;
- che la riforma del sistema decisionale riguardi anche le risorse finanziarie e il bilancio dell'UE, perché questo costituisce una condizione necessaria per il completamento dell'Unione monetaria e per il superamento di una *governance* finanziaria fondata solo su regole; e perché un bilancio adeguato, deciso direttamente e democraticamente a livello europeo e alimentato con risorse genuinamente europee, è il presupposto indispensabile perché l'Unione europea possa agire in maniera efficace, rispondendo direttamente non solo agli Stati membri, ma anche ai cittadini europei.

La Direzione nazionale del MFE ricorda inoltre

- che su queste tematiche il Parlamento europeo sta proseguendo nell'elaborazione di un rapporto con le proposte di riforma dei Trattati, finalizzate a chiedere nuovamente, dopo la richiesta avanzata a giugno del 2022, l'apertura di una Convenzione, per dare seguito al lavoro svolto dalla Conferenza sul Futuro dell'Europa anche sulla base degli impegni che le istituzioni europee hanno preso di fronte ai cittadini;
- che la proposta del Parlamento europeo include anche il superamento dell'unanimità in materia di politica estera e di difesa, e la rafforza inserendola in un quadro di riforme complessive coerenti necessarie per creare una reale capacità di azione dell'Unione europea. Il rapporto del Parlamento europeo arriverà molto probabilmente durante l'estate al Consiglio, per essere trasmessa al Consiglio europeo. È profondo interesse dell'Italia che la Convenzione sia avviata e che si apra una riflessione su una seria riforma dei Trattati per giungere ad una vera unione politica e creare i presupposti per riposte europee efficaci nel campo economico, industriale, sociale, migratorio e della politica estera e di sicurezza.

La Direzione nazionale del MFE si appella pertanto al Governo italiano

perché si impegni attivamente a sostenere l'avvio di una Convenzione per promuovere un'Unione europea politica, capace di difendere gli interessi degli Europei e dei suoi Stati membri e di promuovere il nostro modello di democrazia liberale, di economia sociale di mercato e i nostri valori di libertà.

Milano, 13 maggio 2023



Una nuova fase per le relazioni internazionali in Medio Oriente

Accordo Arabia Saudita-Iran

Elemento di novità è il coinvolgimento della Cina come facilitatore, in luogo degli Stati Uniti

Molte sono state le trasformazioni che hanno interessato il Medio Oriente e che hanno influito sulla vita dei singoli attori internazionali, dentro e fuori la regione negli ultimi quindici anni. La Guerra in Siria, la Guerra in Libia, il perdurante conflitto tra israeliani e palestinesi, i cambiamenti politici seguiti alle cosiddette Primavere arabe, per citarne solo alcune.

Il caso dei rapporti tra Iran e Arabia Saudita ha attraversato, nel bene e nel male e con diverse stagioni, tutti questi sconvolgimenti politici e diplomatici.

Divisi nel sostegno a diverse fazioni durante la guerra civile in Siria, divisi nell'appoggio del cambio di regime in Egitto, a sostegno dei diversi gruppi in Yemen, i due attori regionali permangono in uno stato di competizione strategica che dura, in buona sostanza, dalla fine della rivoluzione del 1979 e che, negli ultimi anni, ha determinato la sussistenza di un conflitto indiretto, ma aperto, tra le due potenze in tutti i teatri della regione.

La svolta nelle relazioni tra i due paesi arriva nel settembre 2019, quando una squadriglia di jet iraniani mette fuori uso gli impianti petroliferi di Abqaiq e Khurais nell'Arabia Saudita orientale. Più del 5% della produzione saudita viene compromesso. Siamo nel quadro della tensione tra sauditi e iraniani in Yemen in cui i primi sostengono l'esercito regolare e i secondi le milizie Houthi, di confessione sciita. È evidente, in questa fase del conflitto, che la capacità di difesa aerea dell'Arabia Saudita si dimostra non all'altezza nel prevenire gli attacchi iraniani che, attraverso le milizie yemenite, si erano fatti più intensi anche nel sud del Paese tra il 2017 e il 2019 determinando un crollo della produzione di greggio e un aumento delle quotazioni del Petrolio nelle principali piazze finanziarie internazionali.

Fino a quel momento, l'Arabia Saudita confida nella protezione degli Stati Uniti, un elemento strategico della propria sicurezza che è una costante, almeno dalla prima Guerra del Golfo.



Ali Shamkhani, segretario del Consiglio supremo per la sicurezza nazionale dell'Iran, e Musaad bin Mohammed al-Aiban, consigliere per la sicurezza nazionale dell'Arabia Saudita, si stringono la mano sotto gli occhi di Wang Yi, direttore della Commissione per gli affari esteri del comitato centrale del Partito comunista cinese

È dal 2018, infatti, dal ritiro unilaterale degli Stati Uniti dall'accordo sul nucleare (JPCOA) che Washington applica la dottrina della "Massima Pressione" contro Teheran che si concreta in diverse misure, dall'intensificazione della presenza militare americana nel Golfo, al sorvolo con bombardieri strategici, dalla lotta alle milizie sciite nella regione, al ripristino delle sanzioni contro la Repubblica islamica.

L'Arabia Saudita, pertanto, considerato il quadro della politica americana dell'epoca, confida nella risposta statunitense, al fine di ripristinare il containment nei confronti dell'Iran.

Tuttavia, nonostante le ipotesi dell'Amministrazione Trump nell'immediatezza dell'attacco, decidono di non muoversi direttamente contro l'Iran.

Tale decisione spinge Riyadh a pensare in proprio alla propria sicurezza, cercando di associare, al containment nei confronti del rivale iraniano, l'apertura di un canale diplomatico con il fine di risolvere le principali controversie tra le due potenze regionali.

È in questa fase che iniziano il confronto e il dialogo tra Iran e Arabia Saudita culminato, nel 2021, con l'inizio di colloqui bilaterali (con la benedizione degli Stati Uniti) ospitati dall'Iraq prima e dall'Oman in una seconda fase.

I sauditi chiedono agli iraniani un impegno nel diminuire il proprio appoggio ai gruppi sciiti in Yemen e in Iraq considerati il principale ostacolo alla sicurezza saudita e promettono la normalizzazione delle relazioni, compresa la fine delle ostilità nei confronti del governo siriano di Bashar Al-Hassad, sostenuto da Teheran.

Già all'inizio del 2022, gli iraniani rifiutano, determinando l'interruzione del negoziato.

Nel frattempo, gli sconvolgimenti internazionali e interni determinano un ulteriore cambio di direzione della politica estera iraniana.

Nel febbraio del 2022, la Federazione Russa attacca l'Ucraina rendendo palese il sostegno della Repubblica islamica all'iniziativa militare russa.

Non si tratta di una novità: il sostegno, più o meno esplicito di Mosca alla Repubblica islamica (spesso in funzione antiamericana), è una costante almeno dal 1979, anno della rivoluzione khomeinista.

Tuttavia, sin dalla Guerra in Siria, i legami tra Russia e Iran si consolidano arrivando, durante la guerra d'invasione russa in Ucraina, al sostegno militare diretto con il trasferimento di tecnologie e sistemi d'arma (tra cui droni) all'alleato russo.

Si tratta di una mossa che

contribuisce all'isolamento della Repubblica islamica.

Infatti, se le sanzioni dell'amministrazione Trump (con la loro portata sistemica) hanno determinato un calo degli investimenti internazionali, sono le sanzioni europee alla Russia e ai suoi fiancheggiatori a colpire economicamente l'Iran e ad acuirne l'isolamento.

Ma il 2022 riserva altre sorprese al governo iraniano: le proteste seguite all'uccisione di Masa Amini mettono in seria difficoltà il governo iraniano, i suoi apparati di sicurezza e la sua stessa posizione nella comunità internazionale.

La reazione europea e americana è molto dura, ma note di condanna, di eguale tenore, vengono anche da potenze extraeuropee e dalle organizzazioni internazionali.

Si viene a determinare, dunque, un contesto diplomatico nel quale l'Iran è eccezionalmente debole.

Teheran dimostra di aver sottovalutato la reazione europea al sostegno russo nonché la reazione di una popolazione inferocita alle violazioni dei diritti fondamentali.

È in questa temperie che riprendono i negoziati tra Teheran e Riyadh. I sauditi ripropongono l'accordo con le medesime condizioni già rifiutate dall'Iran nei mesi precedenti. Elemento di novità è l'iniziativa saudita volta al coinvolgimento, quale dealer indipendente, della Repubblica Popolare Cinese.

Perché includere anche la Cina?

La Cina è interessata alla stabilità del partner saudita. È Riyadh, infatti, a soddisfare la fame di risorse petrolifere del gigante asiatico e a soffrire di più per le crisi di produzione.

Tuttavia, la Cina diventa, in questa fase, un attore importante anche per l'Iran perché è l'unica in grado, con i suoi capitali, di poter investire in un paese che vive una stagione di straordinario isolamento internazionale.

Si tratta di due elementi-chiave che, da entrambi i lati, rendono la Cina di Xi Jinping il facilitatore ideale di un accordo strategico per i due paesi e per l'intera regione.

A questo punto i sauditi sottopongono alla controparte il medesimo testo già censurato all'inizio del 2022.

Questa volta Teheran decide di firmare aprendo a tutti i punti proposti dagli omologhi sauditi con un garante eccezionale come la Repubblica Popolare Cinese.

Si tratta di una novità importante per le relazioni internazionali di tutto il Medio Oriente che porta la Cina all'interno di un contesto in cui, fino ad ora, era rimasta ai margini.

L'accordo, oltre a garantire il ristabilimento delle missioni diplomatiche, pone le basi per la fine del confronto tra le due potenze in Yemen e rassicura i sauditi rispetto alle preoccupazioni derivanti dal sostegno alle milizie sciite in Iraq, una delle ragioni di principale inquietudine per il governo saudita nella regione.

Dal lato iraniano, inoltre, si tratta di un segnale che, nonostante l'indebolimento dovuto a fattori endogeni ed esogeni, è ancora in grado di giocare un ruolo internazionale, nonostante le difficoltà interne ed internazionali.

In conclusione, vi sono almeno due elementi di interesse: il primo elemento è la capacità di concepire un sistema di sicurezza e di relazioni internazionali che, per la prima volta, fa a meno del *balancer* statunitense e che configura un'iniziativa diplomatica di almeno quattro attori regionali, i due principali (Iran e Arabia Saudita) e due mediatori (Iraq e Oman). Questo è certamente un segnale interessante.

L'iniziativa diplomatica crea i presupposti per una distensione funzionale allo sviluppo economico nella regione.

Il secondo elemento è il ruolo della Cina: si tratta di una novità sostanziale e di un successo diplomatico, seppure inaspettato, ma che viene non da un'iniziativa di politica estera propria ma scelte compiute in Medio Oriente.

È difficile, al momento, percepire la reale portata di quest'accordo. Il suo successo dipenderà dagli obiettivi di lungo corso dei due paesi e da quale saranno le sue implicazioni sui conflitti in corso, in special modo nello Yemen, ma non va dimenticata la Siria.

Si tratta di una dimostrazione di vitalità diplomatica fornita dagli attori regionali sulla quale Stati Uniti ed Europa dovranno riflettere anche alla luce del ruolo cinese che, per quanto occasionale, costituisce un chiaro elemento di novità.

16 | AZIONE FEDERALISTA

L'azione della JEF Europe per un'Europa federale

Tra grandi crisi globali e qualche flebile speranza politica, l'azione federalista è entrata in una fase tanto incerta quanto cruciale. La Commissione Affari Costituzionali del Parlamento europeo è impegnata nel difficile compito di non far dimenticare del tutto le raccomandazioni della Conferenza sul futuro dell'Europa (CoFoE) e di avviare un processo di riforma dei Trattati; mentre le attenzioni dei leader europei sembrano volte ad altre priorità, le elezioni europee si avvicinano e una nuova ondata di nazionalismi pervade il continente.

Più che tempesta, quella nazionalista sembra una brezza fredda che, senza i clamori mediatici di qualche anno fa, sta abbassando sensibilmente la temperatura degli ottimismo generati dal *Next Generation EU* e dalla stessa CoFoE. Il progetto europeo è ormai messo in discussione solo dai nazionalisti più folli, mentre la maggior parte di coloro che raccoglievano le firme contro l'euro sono da tempo saliti sul carro dell'Europa che assicura fondi e investimenti altrimenti inaccessibili. La drammatica guerra in Ucraina ha reso d'altronde necessaria un'Europa capace di agire politicamente sul piano internazionale. Così l'UE si trova ora in un pericoloso guado tra una prospettiva democratica e federale, accennata anche dai cittadini durante la CoFoE; ed una intergovernativa, sempre più appiattita sulle decisioni del Consiglio e sulle iniziative di qualche stato membro.

Siamo insomma in una terra di mezzo, dove i limiti e le contraddizioni dell'Europa si intrecciano. Questo incerto luogo di frontiera, ideale e geografico, un tempo simbolo delle guerre europee e poi dell'integrazione del continente, sembra essere oggi il luogo dove il futuro della società europea e delle sue istituzioni, politiche e valoriali, sarà definito.

Proprio queste frontiere, che vanno da Kyiv al Mediterraneo e che si materializzano nella sempre maggiore distanza tra i centri e le periferie, sono oggetto dell'impegno politico della JEF (*Jeunes Européens Fédéralistes*).

Esso si incentra su quattro pilastri di azione, il primo dei quali ruota attorno alla campagna "*Dem-*



ocracy Under Pressure". Durante la settimana di mobilitazione tra il 17 e il 25 marzo 2023 conferenze, azioni di piazza e seminari si sono svolti in oltre cinquanta città europee contro le minacce allo stato di diritto e per riaffermare la centralità dei valori democratici. La continua ricerca di libertà, democrazia e pace sono lo scopo fondante del progetto di un'Europa unita. Probabilmente mai come in questi anni tali valori rischiano di essere travolti dai fallimenti strutturali di una globalizzazione mal governata, di un progressivo affermarsi di regimi illiberali, di velleità imperiali e di una nuova corsa nazionale agli armamenti. Per questo, già a partire dal 2022, si è deciso di affermare che la democrazia non è solo «sotto pressione», ma «sotto attacco».

La connessione con la drammatica guerra in Ucraina è evidente e necessaria. Essa pone infatti enormi questioni per il futuro politico ed istituzionale dell'Europa che la JEF sta provando ad affrontare grazie alla propria iniziativa "*EU-kraine*". La JEF è stata tra le prime organizzazioni a chiedere la concessione dello status di candidato ad entrare nell'UE non solo per l'Ucraina, ma anche per la Moldavia e la Georgia. Tale proposta era fin da subito legata a quella di una riforma struttu-

rale delle istituzioni europee, altrimenti incapaci di garantire alcuna reale prospettiva di allargamento. L'urgenza geopolitica di quest'ultimo deve infatti andare di pari passo con quella di riformare l'UE, procedendo verso una integrazione a cerchi concentrici in cui l'unione politica rappresenti il fulcro sovranazionale della nuova Unione europea e non un vago consesso intergovernativo senza una precisa struttura.

Come già avvenuto e ben descritto nel *Manifesto di Ventotene*, la formazione degli stati nazionali europei è stata sì vettore di emancipazione e di progresso, ma anche l'origine di nazionalismi contrapposti e di odio etnico. Senza scomodare le guerre mondiali, basti ricordare quanto l'incapacità di dare seguito ad un concreto processo di allargamento stia riportando in auge le mai sopite tensioni tra gli stati balcanici. Un simile fallimento con l'Ucraina sarebbe tragico per l'intera Unione. Per questo la JEF si è impegnata per sostenere la società civile ucraina, per mantenere un canale di dialogo con l'associazionismo giovanile e per cominciare una riflessione comune sull'Europa del futuro, da pensare adesso, come l'Europa di oggi è stata "pensata" già durante l'ultimo conflitto mondiale.



"Pensare" all'Europa di domani, a partire dall'analisi del presente, è infatti uno dei doveri prioritari dei militanti federalisti, così come lo è il costante aggiornamento del pensiero e delle categorie di interpretazione della contemporaneità. La transnazionalità della JEF, che ha sezioni attive in oltre trenta paesi europei, permette poi di farlo prendendo in considerazione prospettive politiche ed ideali da tutto il continente. Per dare forma a questo costante impegno, la JEF ha quindi lanciato nel 2022 la *Federalist Academy*, una serie di seminari ed incontri volti a diffondere in tutta Europa le categorie di analisi federaliste e a contribuire così ad un costante processo di elaborazione, essenziale per mantenere non solo a parole, ma anche nei fatti, una posizione di avanguardia politica.

Il primo seminario in presenza si è tenuto nel novembre 2022 a Praga, ed un secondo avrà luogo, in collaborazione con la Casa Jean Monnet e l'Istituto Spinelli nel maggio 2023. Sempre in collaborazione con l'Istituto, la JEF sta anche investendo maggiormente nell'organizzazione del Seminario internazionale di Ventotene. L'obiettivo è far sì che esso diventi sempre di più un riferimento per i giovani federalisti di tutto il continente.

In questo quadro non può poi mancare un'azione politica in vista delle elezioni europee del 2024. Esse saranno un punto di incontro di tutti i temi emersi: dalla possibile riforma dei trattati all'allargamento, dalle politiche migratorie alla guerra in Ucraina, dalla gestione della crisi climatica e della transizione digitale alla salute stessa della democrazia europea. L'Europa delle emergenze ha certamente dimostrato una buona resilienza. La capacità però di governare il futuro, piuttosto che di subirlo, è invece evidentemente molto limitata.

Non è dunque un caso che, secondo Eurobarometro¹, le emozioni più ricorrenti tra gli europei siano legate ad incertezza, rabbia e paura. Sintomi non tanto di una crisi di fi-

ducia nel progetto europeo, ma nei sistemi democratici in generale, intrappolati nelle sovranità nazionali, sempre più incapaci di rispondere con efficacia alle sfide globali e di garantire ai propri cittadini un generale senso di sicurezza sociale e di stabilità. Però la speranza non è ancora tramontata. Si tratta dell'unica emozione positiva emersa in cima al sondaggio sopra menzionato, essa può rappresentare il segno di una rinascita. Ecco perché la JEF ha deciso di incentrare su questo concetto la propria campagna per le elezioni europee: *EurHope*.

Speranza in questo caso non è passiva attesa, ma azione attiva e propositiva, una Rivoluzione della Speranza, come si afferma nell'articolo di lancio pubblicato su dodici giornali europei (in Italia su *Domani*) con la firma di importanti figure del mondo della politica e della cultura.

EurHope, nata anche grazie alla collaborazione con la piattaforma online *Make.org*, è organizzata in tre fasi.

La prima consiste nell'ascolto dei cittadini europei e nella raccolta delle loro idee e proposte, combinando eventi dal vivo in tutto il continente e una piattaforma online diffusa e tradotta in 22 lingue: eurhope.org.

Queste idee saranno poi raccolte ed affiancate a concrete proposte politiche per formare un'Agenda of Hope. Il suo obiettivo è influenzare i programmi elettorali e il dibattito in vista delle europee. Nel 2024 poi, con l'avvicinarsi dell'appuntamento elettorale, una mobilitazione paneuropea punterà alla chiamata al voto e alla creazione di un diretto rapporto di fiducia tra cittadini e candidati, sulla base delle idee raccolte, con la concreta prospettiva di procedere ad una riforma strutturale dell'Unione, che deve essere il principale obiettivo del nuovo Parlamento.

Le urgenze dettate dalle crisi e la spinta del consenso sono le uniche forze in grado di affrontare gli ideologismi nazionalisti e offrire soluzioni reali per le sfide globali che abbiamo di fronte.

Questa rivoluzione di approccio, già iniziata dalla CoFoE, potrà rappresentare allora la concreta speranza di costruire, anche a partire dalle prossime elezioni europee, un'Europa migliore.

Antonio Argenziano

Nota

¹ Eurobarometer, *Resilience and recovery public opinion one year into the pandemic, spring 2021*.

Commento a uno studio del servizio di ricerca del Parlamento europeo Il fantasma della 'non Europa'

Uno spettro sempre in agguato, pronto a tenere il nostro continente – e il ruolo primario nella storia mondiale che esso può ancora avere – ancorato a terra e costringerlo ad approcci passivi nei rapporti con il resto del mondo

‘Non Europa’ si può dire che indichi, in senso generale (macro), la condizione di impossibilità nel considerare il nostro continente come una vera e propria federazione, mentre in senso specifico (micro) indica la mancanza di integrazione in aree d'azione altamente strategiche.

Si tratta di un'espressione non più recente. Infatti, molti documenti tecnici legati alle istituzioni dell'Unione Europea (UE) e molti dibattiti federalisti, negli anni hanno utilizzato questa espressione. In particolare, annualmente esce una «mappatura dei costi della non Europa» ([https://www.europarl.europa.eu/thinktank/it/document/EPRS_STU\(2023\)734690](https://www.europarl.europa.eu/thinktank/it/document/EPRS_STU(2023)734690)), la quale si prefigge l'obiettivo di assistere gli eurodeputati e i loro collaboratori con numeri, dati, grafici, fornendo dati reali riguardo le potenzialità di settori in cui manca un'integrazione a livello sovranazionale. Dunque questa mappatura si riferisce alla prospettiva micro.

Una delle premesse dell'ultima mappatura, uscita nel gennaio 2023 con il titolo «Accrescere il valore aggiunto europeo in un'epoca di sfide globali», riguarda la necessità di adattamento alla prospettiva attualmente in voga in campo europeo, ossia quella che alcuni addetti ai lavori definiscono 'era di crisi permanente', o 'permacrisi', in particolare quando si ha la certezza che queste prima o poi verranno a verificarsi, come in campo ambientale. In questa 'era', infatti, secondo gli autori, emerge la necessità di un «pensiero strategico sistematico e la capacità di reagire rapidamente, garantendo nel contempo la trasparenza, il controllo democratico e la responsabilità».

I dati utili per questa osservazione sono stati ricavati attraverso l'applicazione di modelli analitici, metodi di analisi e di valutazione d'impatto (ad esempio il modello di equilibrio generale, regressioni, analisi costi-benefici, *data envelopment analysis* (DEA).

Essendo l'UE un'entità non statica, bensì dinamica, la mappatura pone tre prospettive per il suo fu-



turo: a) mantenimento dello *status quo*; b) frammentazione; c) ulteriore integrazione. Nel caso 'a)', ossia una situazione senza grandi riforme della policy europea – ipotizzando un tasso di inflazione medio annuo del 2%, e di conseguenza un tasso di crescita nominale medio del PIL del 3,3% – , il PIL reale si prevede che passi dai 15.000 miliardi di Euro del 2022 ai 17.000 miliardi di Euro del 2032. Di contro, nel caso 'b)', ossia il caso limite rappresentante una maggiore divisione nella policy europea, dunque con le scelte cruciali per il futuro del nostro continente prese singolarmente da ogni Stato membro – ipotizzando il verificarsi di uno shock del -5,6% del PIL reale – , il PIL reale si prevede abbia un tonfo, già dal 2024, di 2.052 miliardi di Euro rispetto a quello previsto nel caso 'a)'. Occorre osservare un po' più da vicino il caso 'c)', dal momento che dalla prospettiva federalista questo studio può apparire illuminante. Qui viene "simulata" – ipotizzando la situazione macroeconomica del caso 'a)' – una maggiore cooperazione a livello europeo su dieci capitoli tematici, che a loro volta racchiudono diversi settori strategici organizzati. Cap 1): Mercato unico classico e spazio unico dei trasporti [settori strategici organizzati: completamento del mercato

unico delle merci, completamento del mercato unico dei servizi, politica di tutela dei consumatori, spazio unico europeo dei trasporti, protezione delle indicazioni geografiche per i prodotti non agricoli, affrontare il divario relativo all'imposta sul reddito delle società, lotta contro la frode in materia di IVA]. Tali azioni si prevede possano generare benefici economici pari a 644 miliardi di euro entro il 2032. Cap 2): Trasformazione verde [settori strategici organizzati: trasformazione dei sistemi energetici dell'UE, prevenire gli impatti dei cambiamenti climatici, deforestazione globale imputabile all'UE, migliorare la qualità ambientale attraverso una spesa ambientale efficiente]. Tali azioni si prevede possano generare benefici economici pari a 439,5 miliardi di euro all'anno. Cap 3): Trasformazione digitale [settori strategici organizzati: fornitura di servizi digitali, transizione digitale delle PMI, cibersicurezza e governance dei dati, regolamentazione dell'economia delle piattaforme, aspetti etici e relativi alla responsabilità dell'intelligenza artificiale, trasferimenti di dati e riservatezza delle comunicazioni]. Tali azioni si prevede possano generare benefici economici pari a 384 miliardi di euro all'anno. Cap 4) Unione economica e monetaria (UEM) [settori strate-

gici organizzati: coordinamento più efficace della politica di bilancio e sostenibilità delle finanze pubbliche, completamento dell'unione bancaria, integrazione e resilienza dei mercati finanziari, strumenti dell'UE in materia di macrostabilizzazione, finanza digitale, criptovalute e crypto-attività]. Tali azioni si prevede possano generare benefici economici pari a 321 miliardi di euro entro il 2032. Cap 5): Istruzione, programma di ricerca finanziato dall'UE e cultura [settori strategici organizzati: Erasmus +, programma di ricerca finanziato dall'UE, creatività e diversità culturale, libertà e pluralismo dei media]. Tali azioni si prevede possano generare benefici economici pari a 69,5 miliardi di euro all'anno. Cap 6): Politica sanitaria comune dell'UE [settori strategici organizzati: politica sanitaria comune dell'UE, garanzia di un accesso equo e a prezzi abbordabili ai medicinali in tutti gli Stati membri dell'UE, protezione dei lavoratori dall'amianto]. Tali azioni si prevede possano generare benefici economici pari a 46,5 miliardi di euro all'anno entro il 2032. Cap 7): Occupazione, mobilità, questioni sociali e di coesione [settori strategici organizzati: misure per combattere la povertà e le disuguaglianze, libera circolazione dei lavoratori, promozione di percorsi per la migrazione legale e dell'accesso all'occupazione, fondi strutturali e di investimento europei, digitalizzazione della rendicontazione, del monitoraggio e dell'audit europei, comitati aziendali europei, imprese sociali e organizzazioni senza scopo di lucro]. Tali azioni si prevede possano generare benefici economici pari a 334,1 miliardi di euro all'anno su un orizzonte di dieci anni. Cap 8): Giustizia e Stato di diritto [settori strategici organizzati: stato di diritto e controllo della pubblica amministrazione, corruzione, reati gravi e terrorismo, accesso alla giustizia, controllo delle frontiere e politica dei visti]. Tali azioni si prevede possano generare benefici economici pari a 153,9 miliardi di euro l'anno entro il 2032. Cap 9): Parità di genere, non discriminazione e diritti civili [settori strategici organizzati: violenza di genere, disuguaglianze di genere nel mercato del lavoro e nel lavoro assistenziale, parità di trattamento, non discriminazione e reati generati dall'odio, politica di asilo, discriminazione dei migranti nel mercato del lavoro]. Tali azioni si prevede possano generare benefici economici pari a 284,5 miliardi di euro l'anno entro il 2032. Cap

10): Cooperazione internazionale, azione esterna e *governance* globale [settori strategici organizzati: promozione del commercio sostenibile e le catene del valore su scala mondiale, difesa comune dell'UE, diplomazia comune e promozione del multilateralismo, miglior coordinamento della politica di sviluppo]. Tali azioni si prevede possano generare benefici economici pari a 169,7 miliardi di euro all'anno. Dunque, dalla maggiore integrazione nei settori appena citati verrebbero generati ulteriori 2.800 miliardi di euro rispetto al caso 'a)', portando nel 2032 il PIL reale dai 17.000 miliardi di euro previsti senza ulteriore integrazione a 20.000 miliardi di euro. Va da sé che i costi della 'non Europa' sono proprio rappresentati dagli ulteriori benefici – rispetto alla situazione di permanenza dello status quo – che si avrebbero se si scegliesse la prospettiva di una maggiore integrazione in tutte le aree appena elencate.

Il Parlamento Europeo (PE), seppur eletto a suffragio universale diretto, rappresenta la battaglia federalista non ancora conclusa. Il suo ruolo di rappresentante – e di conseguenza voce – del popolo europeo viene ancora percepito come "abusivo" da molti capi di stato e di governo che compongono il Consiglio europeo, il quale ignora le istanze emerse dalla Conferenza sul futuro dell'Europa, accolte a gran voce proprio dal PE e dalla Commissione Europea. Pertanto urge farci sfuggire un piccolo spoiler: il Consiglio europeo è il fantasma della 'non Europa'.

Questa percezione di abusivismo che ha il Consiglio europeo nei confronti del PE pone legittimi dubbi sul fatto che quest'ultimo possa assurgere alla funzione di assemblea costituente nel corso della prossima legislatura. C'è quindi bisogno di coraggio da parte di tutto l'europesismo organizzato, ma soprattutto da parte dei candidati alle prossime elezioni europee. È necessario che questi ultimi portino in ogni dove, con una prospettiva 'messianica', i dati presenti nella mappatura di cui si è appena parlato. Ma con altrettanta prospettiva 'messianica' va portata in ogni dove anche la dura stigmatizzazione nei confronti dell'ignavo tergiversare del Consiglio europeo. Dobbiamo ricordarci che la nostra è una maggioranza silenziosa, e lo è per l'assenza di leader pronti ad urlare questo stigma.

18 | FORMAZIONE

Educazione alla cittadinanza europea

Il ruolo dell'Associazione Europea degli Insegnanti e del Movimento Federalista Europeo

Far emergere cittadini consapevoli e responsabili nel mondo che li circonda non è cosa da poco in una realtà digitale dove essi sono ormai spesso subissati da innumerevoli dati e notizie che rendono difficile la corretta visione delle cose.

L'informazione e la formazione in un mondo in profondo e continuo mutamento acquistano particolare rilievo per quanto attiene la diffusione della conoscenza del processo di integrazione europea che, nonostante i tentativi degli organi dell'Unione europea, è decisamente carente tra la popolazione e tra i giovani.

Con le profonde trasformazioni sociali introdotte dal mondo globalizzato, il carattere solo nazionale dell'educazione è diventato anacronistico, un ostacolo da superare sulla strada della formazione di un nuovo tipo di cittadino. Anche se da tempo la Commissione europea ha indicato nella formazione del cittadino europeo l'obiettivo principale da perseguire da parte delle scuole dell'Unione europea, esso nella pratica è ancora in contraddizione con i sistemi educativi sviluppatisi per anni nella prospettiva di formare dei buoni tedeschi, dei buoni francesi e dei buoni italiani, ma non può evidentemente ridursi alla sostituzione dell'educazione di tipo nazionale con un'educazione nazionalistica europea.

L'accresciuta eterogeneità della società, sempre più multirazziale, multireligiosa, multilingue, la mobilità economica, mettono ogni sistema scolastico nazionale di fronte ad una scelta: o chiudersi a difesa di anacronistiche tradizioni nazionali e/o locali, oppure accettare la sfida di una educazione di carattere cosmopolitico, necessaria per vivere in condizioni di pace. Fondamentale per noi europei è conoscere l'Unione europea.

Da qui il grande ruolo delle associazioni federaliste, in primis per specifica funzione l'AEDE (Associazione Europea degli Insegnanti) fondata a Parigi nel 1956, e del MFE fondato da Altiero Spinelli a Milano nel 1943, che negli anni si sono impegnate anche per abbattere il muro della disinformazione europea.

L'AEDE, che si propone di raggruppare tutti i docenti desiderosi di contribuire alla realizzazione di una unione politica dell'Europa a carattere federale, ha come scopo di approfondire nel mondo dell'educazione la conoscenza di tutti i meccanismi della costruzione europea, nel settore politico, economico, sociale e culturale per favorire comportamenti europei comuni. Collabora, tra l'altro, con i vari servizi della Commissione europea, del Parlamento europeo, con i ministeri dell'istruzione e della cultura dei vari Paesi. Ha redatto la carta europea dell'insegnamento.

L'insegnante ha ancora un ruolo fonda-



mentale nell'aiutare i giovani a capire la realtà, seppure abbia ormai molta concorrenza proveniente da Internet, dai social, ecc., che diffondono informazioni vere e false, ma che sempre più spesso sono fabbriche di *fake news*, e soprattutto nel formare una coscienza europea.

L'AEDE ha svolto e svolge attualmente un ruolo primario in questo ambito, sotto la guida di Silvano Marseglia, presidente nazionale ed europeo, e attraverso le sezioni territoriali collabora attivamente con il MFE.

Trovare uno spazio alle tematiche europee nell'attività scolastica non è facile per vari motivi: la pressione dei programmi, la mentalità nazionale di alunni e insegnanti, lo scarso peso che l'informazione dà al processo di integrazione europea.

Per fortuna si trovano ancora comunque docenti sensibili e disponibili.

Già da qualche anno è possibile sfruttare le obbligatorie ore di lezioni di educazione civica, allargandole all'ottica europea.

Richiamo qui un esempio fra i tanti che le sezioni federaliste e i gruppi dell'AEDE svolgono: la mia pluridecennale attività di educazione alla cittadinanza europea nelle scuole superiori che è stata una delle attività più gratificanti e utili nella mia lunga

esperienza di insegnante e di militante del MFE e dell'AEDE.

In particolare il *Progetto di educazione alla cittadinanza europea, alla mondialità e alla pace*, rivolto alle ultime due classi di tutti gli istituti superiori di Pavia da più di vent'anni è il frutto di una collaborazione tra AEDE, MFE, GFE, e centri studi sul federalismo europeo.

Il lavoro preparatorio sia in termini contenutistici, che organizzativi è piuttosto pesante perché ogni anno si deve riformulare il calendario degli impegni nelle varie scuole, perché si entra in classe due volte all'anno in orario scolastico. Diverse anche le criticità per i numerosi contatti preparatori con gli insegnanti, il rispetto del calendario, le diverse tipologie di orari scolastici, la disponibilità dei consigli di classe. Per fortuna nel tempo si è creata e rinnovata una rete di insegnanti nei vari istituti, che approvano e appoggiano il progetto.

La prima fase è la conferenza dibattito in classe: una di carattere economico-sociale, l'altra di carattere storico istituzionale europeo, da svolgersi una nel primo e una nel secondo quadrimestre. Si coinvolgono circa 1500 studenti e una quarantina di insegnanti.

È molto importante la collaborazione con ogni insegnante, con cui si condivide il taglio da dare all'incontro, e che viene fornito di materiale informativo. Il contenuto della nostra lezione è utilizzato ai fini didattici e valutativi. L'intervento in classe è vivacizzato dall'uso della lavagna interattiva multimediale per presentare foto, brevissimi filmati, schemi, tabelle.

Non è facile interessare i giovani all'Europa, che credono sia un fatto compiuto, ma spesso marginale rispetto ai loro interessi. Si deve catturare la loro attenzione con un approccio talvolta legato a continui richiami all'attualità, anche se si parla anche del passato. Non ci si deve limitare a informare, ma coinvolgere attraverso continue sollecitazioni l'uditorio su ciò che sa o che non sa, oppure talvolta su ciò che interessa di più. L'approccio dipende dall'oratore e anche dal fatto di essere accompagnati da studenti universitari della Gioventù Federalista Europea (GFE), che aiutano a creare una sintonia con gli allievi. La reazione degli studenti non è ovviamente uniforme, nella maggioranza dei casi all'inizio spesso di attesa, in pochi casi di rifiuto, poi di curiosità e, infine, di «non avevo capito che l'Europa fosse così importante...» e di ringraziamento. I nostri studenti in generale sanno poco di storia del Novecento e ancor meno della storia del processo di unificazione europea, del funzionamento dell'Unione, del suo posizionamento nel contesto mondiale, della sua incidenza nei confronti della vita di tutti. L'educazione del cittadino europeo non si ferma però solo a scuola ma può/deve continuare anche con l'educazione permanente nell'ambito dell'Università della Terza Età, come per esempio avviene a Pavia. Un'esperienza diversa, più gratificante perché a contatto con persone motivate che hanno fatto una scelta: quella di voler essere cittadini europei consapevoli.

Spesso si trascura il fatto che l'educazione degli individui è un processo difficile. Come ha messo in evidenza Kant, «l'uomo può diventare uomo solo con l'educazione. Egli è ciò che l'educazione fa di lui. Bisogna però considerare che l'uomo è educato da altri uomini e da uomini che a loro volta sono stati educati. Solo se un essere di natura superiore si facesse carico della nostra educazione, si potrebbe vedere che cosa si potrebbe fare di un uomo. Ma poiché l'educazione si limita o a insegnare agli uomini alcune nozioni o a sviluppare in loro certe qualità, è impossibile sapere fino a che punto possono arrivare le doti naturali dell'uomo. Se almeno con l'aiuto dei grandi di questo mondo e riunendo le forze di molti uomini si tentasse questa impresa, ciò ci darebbe dei lumi su fin dove l'uomo potrebbe arrivare. Ma la maggior parte dei grandi non pensa che a sé e non partecipa mai all'importante esperienza dell'educazione».

Le crisi in Israele e le ripercussioni sulla scena regionale medio-orientale

Sul finire del 2022, Benjamin Netanyahu ha ottenuto la maggioranza alla Knesset per formare il suo sesto governo di coalizione che non è irragionevole definire di estrema destra dato che si regge su una maggioranza che, accanto al suo partito Likud, include il partito ultranazionalista religioso dominato dai coloni della Cisgiordania e altri due partiti religiosi ultraortodossi.

A pochi mesi dall'insediamento, il governo di Netanyahu si trova di fronte a due problemi gravissimi, l'uno di carattere strutturale, cioè l'aggravarsi della crisi con i palestinesi a seguito delle manifestazioni alla moschea di Al Aqsa (provocate – è bene sottolinearlo – dalle iniziative della polizia israeliana) e all'incremento degli scontri e degli atti di terrorismo, il che sembra minacciare una nuova intifada, l'altro – di cui lo stesso Netanyahu e la sua maggioranza sono i principali artefici – di natura interna e legato alla riforma costituzionale che Netanyahu intende far passare in parlamento che prevede – in buona sostanza – l'asservimento del potere giudiziario al potere dell'esecutivo. La norma cruciale della proposta del governo prevede infatti che una maggioranza semplice di parlamentari possa rigettare le decisioni della Corte suprema; quest'ultima, infatti, è l'unica istituzione capace di rivedere le leggi approvate a maggioranza parlamentare (in Israele non c'è una costituzione scritta, ma questa è la prassi instaurata fin dalla fondazione dello stato israeliano e si ispira alla tradizionale dottrina democratica della divisione dei poteri). La questione assume un aspetto ancora più rilevante se si considera che l'iniziativa del governo di estrema destra tende a favorire personalmente il premier Netanyahu oggetto di un processo per corruzione, frode e abuso d'ufficio. Il piano di revisione giudiziaria – sottoponendo il potere giudiziario al potere politico – favorirebbe il premier, cui basterebbe un voto parlamentare contrario alle decisioni del potere giudiziario per evitare di finire sotto processo (e probabilmente in carcere).

Ma l'opinione pubblica ha protestato vivamente contro l'iniziativa del governo, favorita anche dalla posizione di mediazione (ma sostanzialmente contraria al governo) del presidente della repubblica Herzog. Secondo le informazioni riportate dal *paper* dell'ISPI ("Netanyahu ostaggio della riforma della giustizia" ISPI del 3 aprile 2023, a cura di Anna M. Bagaini), «la scelta è sola una: o il disastro o una soluzione» (s'intende "soluzione di compromesso" che prevederebbe il ritiro o

l'annacquamento del progetto di legge), sarebbero le parole pronunciate dal capo dello stato di Israele. Sempre commentando le manifestazioni che continuano ad infiammare Israele, il *paper* dell'ISPI riferisce così: «Ricompiono, ovunque e in gran numero, le bandiere israeliane nelle proteste, nei blocchi stradali e nei flash mob del giovedì, nelle grandi manifestazioni che di sabato riempiono le arterie stradali di Tel Aviv, assieme a Haifa, a Gerusalemme, alle cittadine che finora non avevano visto assembramenti. Si approfondisce, al contempo, la frattura tra settori diversi della società israeliana, soprattutto la frattura tra i laici e gli ortodossi legati al sionismo religioso, la vera osatura che sostiene il governo attraverso le sue ali più estreme che i manifestanti non esistono a definire "fasciste."» Le proteste hanno coinvolto anche l'esercito; secondo le informazioni del *Paper* ISPI, più di seimila soldati di riserva hanno firmato nelle scorse settimane una petizione dichiarando che non si sarebbero presentati in servizio in segno di protesta, inclusi i piloti riservisti del 69mo squadrone aereo.

Nel tentativo di contenere le manifestazioni di protesta, il 27 marzo, il premier Netanyahu ha annunciato una momentanea pausa nel processo legislativo fino all'inizio della sessione estiva della Knesset (maggio); ma il processo legislativo può essere ripreso quanto prima e la legge – nonostante le contestazioni – può essere approvata sulla spinta anche dei partiti ultraortodossi e del riportato interesse personale di Netanyahu.

L'altra situazione di crisi è – come già ricordato – quella dei rapporti con i palestinesi, appunto di carattere più strutturale ma che si è ulteriormente incancrenita dopo le scelte politiche dei governi, l'ultimo in particolare, per quanto riguarda gli insediamenti nei territori occupati. Ancora dal citato *paper* dell'ISPI: "D'altro canto, i palestinesi con cittadinanza israeliana hanno sperimentato soprattutto dal maggio del 2021 rinnovati pericoli verso la stessa sicurezza della comunità che ora rappresenta il 20% della popolazione di Israele. Gli attacchi dei settori della destra estrema (che fa parte del governo) nelle città israeliane dov'è concentrata la popolazione palestinese sono ancora vivi nella memoria. E ancora vive sono le scene del pogrom a Huwwara a opera dei coloni radicali che vivono attorno a Nablus". La situazione è quindi peggiorata rispetto a quanto si scriveva e si proponeva alla fine del secolo scorso (dopo gli accordi di Oslo ed il riconoscimento dell'Autorità pa-

lestinese, ma non dello Stato palestinese) e a metà degli anni 2000 quando, in particolare nel 2006, scrivevo (in un breve saggio su Il Federalista, XLVIII, 2006, numero 1, dal titolo "Le crisi del Medio Oriente e le responsabilità dell'Europa"): "Al tempo stesso non va dimenticata la necessità di dar vita ad uno stato palestinese indipendente che disponga di confini certi come ormai accettato da gran parte del mondo occidentale. Già nell'estate del 1980, poco dopo il fallimento degli accordi di Camp David, il Movimento Federalista Europeo ha presentato al Parlamento europeo una petizione ove si ravvisava 'nella creazione di uno stato palestinese il fatto decisivo per consentire alle forze del progresso e della pace nel Medio Oriente di prendere il sopravvento su quelle della conservazione'".

Ma in questi diciassette anni molte cose sono cambiate e la simpatia di cui godevano i palestinesi si è andata affievolendo, anche a causa delle divisioni interne del loro movimento (Autorità Nazionale a Ramallah contro Hamas nella striscia di Gaza). Ma soprattutto ciò che si è modificato è l'equilibrio mondiale (soprattutto dopo l'invasione russa dell'Ucraina) ed in particolare l'atteggiamento delle presidenze degli Stati Uniti che sembrano sempre di più discostarsi – nonostante le preoccupazioni della CIA e del Pentagono – dal coinvolgimento nel Medio Oriente (e nell'Africa), secondo le regole del "*Pacific oriented*", pur mantenendo un supporto non sostanzialmente modificato nei confronti dello stato di Israele. Ciò ha oggettivamente rafforzato anche la posizione di Netanyahu, nonostante le difficoltà interne ed il suo indubbio calo di popolarità. A fronte di un progressivo coinvolgimento di Cina – ed ora anche di Russia – nel Medio Oriente ed in Africa (si veda anche l'iniziativa cinese di ottenere una forma di pacificazione tra Iran ed Arabia Saudita), Israele continua a rappresentare per gli Stati Uniti una garanzia di contenimento e di sostegno delle posizioni cosiddette "occidentali" e peccato se il prezzo da pagare sia l'accettazione (salvo qualche buffetto) delle politiche di disprezzo per le regole della democrazia e della tradizionale divisione dei poteri, di cui sono responsabili il governo Netanyahu e la maggioranza ultraortodossa che lo sostiene.

E l'Europa? Neppure protesta se non sottovoce; tace e acconsente, anch'essa sempre più distante – nonostante i problemi che l'angustiano (citiamo i migranti per dirne una) derivanti dalle questioni cruciali del Medio Oriente e dell'Africa (guerre, disordini, dittature, etc.), lasciando cam-

po libero a Cina e Russia e continuando a sperare in un assai improbabile ripensamento "*Atlantic oriented*" degli Stati Uniti che dovrebbero continuare a fare il lavoro sporco che l'Europa disdegna. Ma perché stupirsi? L'Europa – l'Unione europea – non è uno Stato, ancorché federale, non ha potere né responsabilità nei settori della politica estera e della difesa e neppure ha una politica unitaria in termini di aiuto ai paesi sottosviluppati, lasciando di fatto questo ruolo alla Cina. Né i singoli paesi europei sono in grado di svolgere questo tipo di politica al di là delle magniloquenti espressioni di voler intervenire – come fa il governo Meloni – con un inimmaginabile piano di aiuti, cui fanno difetto – oltre alla visione politica – soprattutto le risorse (il famoso "Piano Mattei").

Ma concludendo queste amare considerazioni, torniamo per un momento alla questione interna di Israele per accennare ad un ulteriore rischio di aggravamento della situazione. È noto che un governo che gode di scarsa popolarità – come è ora il caso del governo Netanyahu – tende a cercare un nemico esterno sul quale concentrare l'attenzione dell'opinione pubblica per distrarla dalle questioni interne (come è pur sempre la questione della riforma istituzionale). Giustamente ne parla in chiusura il citato *paper* dell'ISPI: «Le incognite, a questo punto, sono molte. Quasi tutte di ordine interno, e cioè di cosa potrebbe succedere dentro Israele. La protesta di piazza continuerà, si allargherà? E se sì, quanto inciderà su un possibile compromesso politico guidato dal presidente Herzog? Oppure la situazione è ormai andata oltre, e la frattura tra le diverse componenti della società, dell'economia, del sistema istituzionale, della sicurezza in Israele ha già provocato separazioni insanabili?

C'è però un'incognita che mette in gioco lo scenario regionale. Molti osservatori, in Israele, nella regione, sino a Washington, lanciano segnali di allarme per un possibile attacco israeliano all'Iran. Le notizie che si sono diffuse sull'arricchimento dell'uranio in Iran arrivato a soglie pericolose, a livelli che rendono possibile il nucleare militare, preoccupano ancora di più in questo momento in cui Netanyahu è paradossalmente debole».

Debole appunto sul piano interno ed in cerca di un capro espiatorio su cui riversare il malcontento della piazza. Che cosa meglio che il punire il paria iraniano?

Ed ancora una volta l'Europa starà a guardare.

20 | ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

Conferenza

Il 3 marzo, presso il Centro Didattico delle Arti di Bologna, si è tenuta una conferenza del politologo Piero Ignazi sul tema *Verso le elezioni europee del 2024: le complesse sfide dell'Unione e dell'Italia*.

FAENZA

Presentazione libro

Il 14 aprile, presso la Sala consiliare del Comune di Faenza, il MFE Faenza ha collaborato all'organizzazione della presentazione del libro di David Sassoli *La saggezza e l'audacia*. All'evento ha partecipato il curatore Claudio Sardo.

FERRARA

Manifestazione

L'8 marzo il MFE Ferrara ha partecipato a una manifestazione in occasione della Giornata Internazionale della Donna. Per il MFE è intervenuta Rossella Zadro (Segretaria MFE Ferrara).

Panchina europea

Il 10 marzo, presso l'Istituto Luigi Einaudi di Ferrara, è stata inaugurata una panchina europea dedicata a Marco Bondesan, federalista europeo recentemente scomparso. In occasione dell'inaugurazione, sono intervenuti Rossella Zadro (Segretaria MFE Ferrara), Marianna Fornasiero (Dirigente Istituto L. Einaudi), Sofia Terracina (GFE Cesena), Stefano Mazzocchi (Istituto Storia Naturale Ferrara), Sante Granelli (MFE). La manifestazione è stata raccontata da un articolo sul quotidiano locale *La Nuova Ferrara*.

Convegno

Il 17 aprile, presso la sede della Camera di Commercio, il MFE Ferrara ha organizzato un incontro di dibattito su *L'Europa e le sfide del XXI secolo*. I relatori sono stati Giorgio Anselmi, Patrizio Bianchi (ex Ministro dell'Istruzione), Marzio Favero (Consigliere regionale Veneto), Alberto Orioli (Vicedirettore de *Il Sole 24 Ore*), Bruno Tabacci (Parlamentare) e Rossella Zadro (Segretaria MFE Ferrara). Il convegno è stato ripreso con un articolo su *Il Resto del Carlino* del 19 aprile.

Manifestazione

In occasione della giornata della donna anche il MFE era in piazza a Ferrara per parlare di diritti delle donne e di pace. Oltre alle esperienze dirette di donne provenienti da paesi in guerra, vi è

stato l'intervento della Segretaria del MFE locale, Rossella Zadro, che ha precisato come la pace sia un bene inalienabile ma fragile e come la pace in Europa abbia bisogno degli Stati Uniti d'Europa.

REGGIO EMILIA

Incontro di dibattito

Il 28 aprile, presso il Centro Sociale Rosta Nuova di Reggio Emilia, si è tenuto un incontro organizzato da Volt sul tema *Un Bilancio Federale Europeo: un sogno o una necessità?* Relatrice dell'incontro è stata Giulia Rossolillo (MFE Pavia).

LIGURIA

GENOVA

Incontri con le scuole

Il MFE e la GFE Genova, in collaborazione con AICCRE Liguria e alla Compagnia teatrale Tancredi-Begnini, hanno organizzato alcuni incontri di educazione civica europea nelle scuole. La prima scuola coinvolta è stata l'Istituto Einaudi di Genova.

Assemblea di sezione

Il 21 febbraio, presso il Centro Bancchi di Genova, si è tenuta l'Assemblea di sezione della GFE Genova. Dopo le relazioni introduttive, sono state elette all'unanimità Carola Cavagnaro come Segretaria e Daniele Cicone come Tesoriere.

Conferenza

Il 28 marzo il MFE Genova ha organizzato, presso il Centro Bancchi, una conferenza pubblica dal titolo *L'Ucraina, l'Europa, la Pace*. Relatore della serata è stato Alessandro Cavalli.

LOMBARDIA

GALLARATE

Articoli

Negli scorsi mesi, sono stati pubblicati su *La Prealpina*, quotidiano della provincia di Varese, alcuni articoli di Antonio Longo (Segretario MFE Gallarate). I temi trattati sono stati le proteste in Georgia e l'Europa come potenza normativa.

Assemblea di sezione

Il 14 aprile si è tenuta l'Assemblea di sezione del MFE Gallarate. Dopo la relazione di Antonio Longo (Segretario MFE Gallarate) e il dibattito, è stato approvato il bilancio di sezione e sono state rinnovate le cariche. Il Direttivo è così composto: Mauro Cervi (Tesoriere), Massimo Giunti, Antonio Longo (Segretario), Matteo Intermitte e Massimo Pellizzato.

PAVIA

Conferenza

Il 23 febbraio, nell'ambito di un ciclo di conferenze organizzato dal Collegio Borromeo di Pavia su *Pensieri per una buona politica. Dalla guerra alla pace*, sono intervenuti Paolo Milanesi (Presidente GFE Pavia), in dialogo con altri studenti e il Cardinale Matteo Maria Zuppi (Arcivescovo di Bologna e Presidente CEI).

Ciclo di lezioni

Il MFE Pavia ha organizzato un ciclo di lezioni presso l'Università della Terza Età pavese con il coordinamento di Anna Costa sul tema *Ripartenza del progetto di unificazione europea*. L'ultima lezione, tenutasi il 7 marzo e dedicata a *L'Europa e il mondo*, ha visto l'intervento di Stefano Spoltore.

Incontri di dibattito

MFE Pavia e Azione Cattolica Pavia hanno organizzato due incontri su *Il sogno di una nuova Europa*. Il primo incontro si è svolto il 14 aprile e ha visto la presentazione del libro di Gianni Borsa *David Sassoli, la forza di un sogno*. Oltre all'autore, sono intervenuti Paolo Montagna (Azione Cattolica Pavia) e Piero Lazzari (Segretario MFE Pavia).

Approvazione mozione

Il 20 aprile il Consiglio Comunale di Pavia ha accolto una mozione di sostegno dell'azione del MFE per l'avvio di una riforma dei Trattati dell'UE. Durante la seduta hanno presentato la mozione Luisa Trumellini (Segretaria MFE) e Nicolò Frascini (Consigliere di Forza Italia).

Dibattito

Il 21 aprile la GFE Pavia ha incontrato i giovani dei partiti per discutere su *Quale azione per l'Europa?* Dopo l'introduzione di Luisa Trumellini (Segretaria MFE), sono intervenuti Tommaso Bernini (Azione), Riccardo Valle (Forza Italia), Edoardo Buoli (Giovani Democratici), Michele Ledezma (Gioventù Nazionale), Matteo Mognaschi (Lega), Lorenzo Colombo (Unione Giovani di Sinistra) e Salvo Trotta (Volt). Ha moderato il dibattito Lucia Marchetti (GFE).

MARCHE

FANO

Il 19 aprile si è tenuto presso la Chiesa di S. Maria del Gonfalone di Fano un dialogo fra il prof. Vittorio Emanuele Parsi e Michele Bal-

lerin su Capire la guerra, costruire la pace. L'incontro, organizzato da MFE Pesaro e Fano in collaborazione con altre associazioni, è stato moderato da Marco Zecchinelli (Segretario MFE Pesaro e Fano).

PIEMONTE

IVREA

Incontro di dibattito

La sezione MFE di Ivrea e il Forum Democratico del Canavese hanno organizzato un incontro dibattito con Flavio Brugnoli (Direttore Centro Studi sul Federalismo). L'incontro è stato presentato da Ugo Magnani (Segretario MFE Ivrea) e ha avuto come tema *Globalizzazione e autonomia strategica europea*, è seguito poi un dibattito con i partecipanti.

PINEROLO

Formazione nelle scuole

Il MFE Pinerolo ha organizzato degli incontri di formazione europea e federalista nelle classi quarte e quinte dell'IIS Michele Buniva e dell'IIS Ignazio Porro. L'attività di formazione è stata coordinata dalle professoresse Erica Di Stefano e Annalisa Violante e ha visto gli interventi di Andrea Geuna (MFE Pinerolo) e Giovanni Trinchieri (Segretario MFE Pinerolo). Le classi dell'IIS Buniva hanno assistito al dibattito tra due funzionari pinerolesi, Luca Trinchieri (Commissione Europea) e Paolo Salvai (Nazioni Unite), sulle attività di sostegno allo sviluppo dei paesi più poveri. Le classi dell'IIS Porro hanno partecipato alla presentazione del libro *L'Europa in viaggio* dell'autore Marco Magnone.

TORINO

Dibattito online

Il 22 febbraio il MFE Torino ha organizzato un dibattito online su *Quali energie per la città che cambia* con relatori Michele Bonino (Politecnico di Torino), Stefano Corgnati (vicepresidente CESI), Chiara Foglietta (Assessore alla Transizione ecologica e digitale) e Roberto Paganì (Politecnico di Torino).

Dibattito online

Il 27 febbraio il MFE Torino ha organizzato un dibattito online su *L'impegno dei federalisti per la riforma federale dell'Unione europea* con relatori Mercedes Bresso (Europarlamentare), Stefano Castagnoli (Presidente MFE) e Luisa Trumellini (Segretaria MFE).

Dibattito online

Il 23 marzo il MFE Torino ha or-

ganizzato, in collaborazione con CESI, UEF e WFM, un dibattito online su *Towards a common Euro-African energy transition to a carbon-free economy?* Sono intervenuti Mercedes Bresso (Europarlamentare), Kennedy Karanja (WFM), Alberto Majocchi, Domenico Moro (MFE Torino) e Andrea Palucci (Fridays for future).

Dibattito online

Il 3 aprile il MFE Torino ha organizzato un dibattito online su *Aspetti istituzionali del NGEU e le sfide della transizione digitale e tecnologica* con relatrice Michela Tubiolo (GFE Torino).

Dibattito

Il 4 maggio, presso il Polo del '900 di Torino, il MFE Torino ha collaborato all'organizzazione di un dibattito su *La Resistenza e la rinascita dell'idea europea (1942-1947)*, promosso dal Centro Regionale Piemonte e della città di Torino e organizzato dal Centro Einstein di Studi Internazionali. Il dibattito è stata l'occasione per presentare l'opera di Robert Belot, da cui il titolo del dibattito.

SARDEGNA

ELMAS

Panchina europea

L'8 marzo a Elmas è stata inaugurata una panchina europea in occasione della Giornata Internazionale della Donna. L'iniziativa è stata promossa dal MFE locale, AICCRE, ACLI Elmas, Comune di Elmas e dalle scuole. Nella stessa giornata è stata inaugurata in Aula Consigliare la mostra *Madri fondatrici d'Europa* dell'autrice Maria Pia Di Nonno. Alla manifestazione hanno partecipato la Sindaca Maria Laura Orrù, l'ex sindaco Valter Piscedda, l'Assessora alla Cultura Fabiola Nucifora, il vicesindaco Giacomo Carta, Fabio Corda, Anna Paola Marongiu Sindaca di Decimomannu, Vincenzo Di Dino (Segretario MFE Cagliari), Pinuccio Collu (Presidente MFE Cagliari) e Valentina Usai (MFE Cagliari).

VENETO

CASTELFRANCO

Incontri

Il MFE Castelfranco ha organizzato due incontri aperti alla cittadinanza presso la Saletta Guidolin della Biblioteca comunale. Il primo incontro, tenutosi il 31 marzo, ha avuto come ospite Benedetto

Coccia, che ha presentato il libro *Ospiti indesiderati: il diritto d'asilo a 70 anni dalla Convenzione ONU sui rifugiati*. Il secondo incontro, tenutosi il 4 aprile, ha avuto come ospite Giorgio Beretta, che ha presentato il suo libro *Il Paese delle armi. Falsi miti, zone grigie e lobby nell'Italia armata*.

CHIOGGIA

Rassegna

Il 27 e il 28 aprile, presso l'Aula Magna di Palazzo Grassi a Chioggia, si è svolta *Orizzonti*, una rassegna di geopolitica, storia e attualità. L'iniziativa è stata promossa dall'Associazione NordEstSudOvest e dall'Ordine dei Giornalisti del Veneto, in collaborazione con MFE Venezia, ADA Venezia e Storia&Memoriae. Il 27 aprile è stato presentato il libro *Una democrazia possibile* con l'autore Marco Almagisti e con Enrico Veronese (*Il Foglio*). Il 28 aprile è stato presentato il libro *La diplomazia del terrore* con l'autrice Valentine Lomellini e con Alessandra Lionello.

FUMANE

Incontro

Il 17 marzo, Federico Brunelli, direttore de *L'Unità Europea*, è intervenuto presso la Sala consiliare di Fumane, su invito della Libera università popolare della Valpolicella, su *L'Unione europea e le sfide del futuro*.

NEGRAR DI VALPOLICELLA

Presentazione libro

Il 10 marzo, presso l'Auditorium della Scuola Primaria di Negrar di Valpolicella, si è svolta la presentazione del volume *L'ABC dell'Europa di Ventotene* organizzata da MFE Valpolicella e GFE Verona. Oltre al curatore Nicola Vallinoto, sono intervenute le autrici Silvana Boccanfuso e Anne Parry (Segretaria MFE Valpolicella). Ha moderato l'incontro Andrea Zanolli (Presidente GFE Verona).

PADOVA

Assemblea

Il 21 febbraio, alla prima assemblea dell'Associazione Radicale Elena Cornaro di Padova, sono intervenuti, tra i vari esponenti di partiti e associazioni, anche Gianluca Bonato (Presidente nazionale GFE) e Lorenzo Onisto (Vicesegretario MFE Padova), che hanno evidenziato i punti in comune tra le posizioni dei Radicali Italiani e quelle dei federalisti, tra cui l'idea della Federazione europea come unica alternativa al dilagare dei nazionalismi.

Presentazione libro

Il 18 aprile, nell'Aula Magna del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università degli Studi di Padova, si è svolta la presentazione del libro *Ospiti indesiderati. Il diritto d'asilo a 70 anni dalla Convenzione ONU sui rifugiati* scritto da Benedetto Coccia (Istituto Studi Politici San Pio V di Roma). Ne hanno discusso con l'autore le docenti Donatella Schmidt e Giovanna Palutan. Ha moderato il dibattito Anna Lucia Pizzati (Presidente MFE Padova).

Incontro

Il 19 aprile, presso la Scuola Internazionale Italo Cinese, su invito della Sezione AMI Giuliana Ascoli Vitali Norsa di Padova e Rovigo, Anna Lucia Pizzati (Presidente MFE Padova) ha tenuto una lezione-conferenza dal titolo *Nazione, Europa e Umanità nel pensiero di Giuseppe Mazzini e di Altiero Spinelli*.

POVEGLIANO VERONESE

Festa della Liberazione

Su iniziativa di Giovanni Biasi, da molti anni iscritto al MFE, l'Amministrazione comunale e il Comitato 25 aprile di Povegliano Veronese hanno invitato Giorgio Anselmi a tenere l'orazione ufficiale nella ricorrenza della Liberazione sul seguente tema *Dalla Resistenza alla Costituzione e allo Stato federale europeo*.

VALEGGIO SUL MINCIO

Incontro

Marco Mazzi, dopo aver partecipato alla manifestazione di Straburgo del 2022, si è impegnato per organizzare una iniziativa federalista nel comune di residenza, Valeggio sul Mincio (VR). L'incontro si è tenuto il 14 marzo presso la Biblioteca comunale e col patrocinio del Comune. Grazie anche alla collaborazione del Comitato Giovani vi hanno partecipato ben 70 persone.

VERONA

Manifestazione

Il 26 febbraio in Piazza Brà a Verona la GFE Verona e il MFE Valpolicella hanno partecipato a una manifestazione a sostegno del popolo ucraino a un anno dall'invasione russa. Per i federalisti sono intervenuti Tommaso Cipriani (Segretario GFE Verona) e Anne Parry (Segretaria MFE Valpolicella).

Dibattito

Il 5 marzo, presso la Casa d'Europa di Verona, la GFE Verona ha organizzato un dibattito su *Cos'è il federalismo europeo?* L'incontro

è stato introdotto da Andrea Zanolli (Presidente GFE Verona).

Convegno

Il 24 marzo, presso la Gran Guardia di Verona, si è tenuto un convegno organizzato dal MFE Verona insieme con CGIL, CISL e UIL dal titolo *Europa del lavoro e della solidarietà*. Sono intervenuti

Giulia Rossolillo (Direzione nazionale MFE), Andrea Malpassi (CGIL), Giulio Romani (CISL) e Davide Dorino (UIL). L'incontro è stato moderato dalla giornalista de L'Arena Francesca Lorandi e introdotto da Giorgio Anselmi.

Panchina europea

Il 31 marzo è stata inaugurato il

rifacimento della panchina europea di Piazza dell'Arsenale a Verona. All'inaugurazione ha partecipato una classe dell'Istituto Seghetti. Hanno preso parola una studentessa, Federico Benini (Assessore comunale), Giacomo Cona (Consigliere comunale), Elisa Dalle Pezze (Presidente II Circoscrizione) e Carlo Buffatti (Vicesegretario GFE Verona).

Convegno

Il 18 aprile, presso la Società Letteraria di Verona, il MFE Verona ha organizzato un incontro su *Il terzo non gode? Il ruolo dell'UE nella crescente competizione USA-Cina in Estremo Oriente e nel Pacifico*. Dopo i saluti di Daniela Brunelli (Presidente Società Letteraria), sono intervenuti Giorgio Anselmi e il giornalista Luciano Gianfilippi.

Interventi nelle scuole

Nel corso degli scorsi mesi la GFE Verona ha organizzato alcuni interventi nelle scuole superiori di Verona sul tema della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea.



Varese, inaugurazione della Panchina europea

Conferenza sui diritti umani a Venezia

La Gioventù Federalista Europea di Venezia, in collaborazione con il Rotaract Club Venezia, ha organizzato nella giornata venerdì 14 aprile presso la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista di Venezia, la conferenza *Diritti umani: di tutti e per tutti? Confronto e riflessioni tra federalismo europeo, neoimperialismo occidentale e umanità*.

Lo scopo è stato quello di rilanciare un tema tanto delicato quanto attuale, affrontando l'argomento attraverso interventi e testimonianze di alto profilo. L'idea del convegno è stata quella di coinvolgere pubblico e personalità in un confronto tra prospettive e punti di vista differenti, trattando anche l'asimmetria esistente tra la teoria e la pratica nella tutela dei diritti umani nelle varie parti del mondo. Partendo da un excursus storico sui diritti umani, il dibattito si è poi sviluppato analizzando prima il peso e il ruolo delle istituzioni europee e la centralità delle associazioni e organizzazioni umanitarie nei luoghi più difficili del mondo, concentrandosi poi su una lettura del tema strettamente politica, sottolineando la necessità e l'urgenza della proposta federalista, analizzando la questione africana e concludendo con una riflessione di natura etica.

Durante l'evento, patrocinato dalla Regione del Veneto e accreditato con due crediti formativi dall'Ordine degli Avvocati di Venezia, il pubblico ha avuto modo di rispondere a due domande inerenti al tema, approfondendo poi l'argomento grazie al contributo dei relatori, e avendo quindi l'opportunità di confrontare le proprie risposte. Il titolo, volutamente provocatorio, riassume il concetto di fondo che ha guidato gli organizzatori nell'impostazione della conferenza, il cui ingresso è stato reso gratuito per il pubblico grazie al contributo del Rotary Club di Venezia e al supporto di ENDAR Centro Internazionale Servizi Congressuali e dell'Archivio Vittorio Cini.

La conferenza è stata presieduta e moderata da Giovanni De Luca, Direttore della sede regionale della RAI; hanno portato i saluti nell'ordine: Franco Bosello, Guardian Grande della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista di Venezia, Lorenzo Caruti Segretario della Sezione GFE Venezia e Presidente del Rotaract Club Venezia, Cristiano Patrese, Past President del Rotary Club Venezia, Pierantonio Belcaro, Segretario MFE Venezia. Sono poi intervenuti nell'ordine i relatori: Luigi Zanin, Direttore della Cooperazione Internazionale per la Regione Veneto; Luisella Pavan-Woolfe, Direttrice dell'Ufficio di Venezia del Consiglio d'Europa; Giorgio Anselmi, già Presidente del Movimento Federalista Europeo; John Baptist Onama, Docente di Cooperazione Internazionale e Sviluppo Umano Sostenibile presso IUSVE; Zakia Seddiki Attanasio, Presidente e fondatrice della Fondazione "Mama Sofia"; Antonio Caldò, Presidente della fondazione "Venezia per la ricerca sulla pace"; Federico Cappelletti, Consigliere dell'Ordine degli Avvocati di Venezia. L'intervento conclusivo è stato affidato a Nicolò Bozzao, Presidente della Sezione locale GFE, e curato da tutta la Sezione giovanile con l'obiettivo di problematizzare e declinare nell'ottica federalista il tema.

La registrazione integrale del convegno è visionabile al canale YouTube della Gioventù Federalista Europea di Venezia.

22 TESSERAMENTO MFE ANNO 2022

I dati del tesseramento MFE

| Regione | Sezione | ORD | FAM | MIL | BEN | GIOV | AEDE | TOT | GFE | JEF | Regione | Sezione | ORD | FAM | MIL | BEN | GIOV | AEDE | TOT | GFE | JEF |
|------------------------------|--------------------------|------------|------------|-----------|----------|----------|-----------|------------|------------|------------|----------------------------|----------------------------|--------------|------------|------------|----------|-----------|-----------|--------------|------------|------------|
| Abruzzo | Lanciano | 5 | 2 | 0 | 0 | 0 | 0 | 7 | 0 | 0 | Molise | Isernia | 3 | 3 | 0 | 0 | 0 | 0 | 6 | 3 | 5 |
| Abruzzo | Pescara | 9 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 10 | 0 | 0 | Molise | Termoli | 5 | 4 | 0 | 0 | 0 | 0 | 9 | 9 | 9 |
| Abruzzo | | 14 | 3 | 0 | 0 | 0 | 0 | 17 | 0 | 0 | Molise | | 16 | 9 | 0 | 0 | 0 | 0 | 25 | 19 | 22 |
| Calabria | Ardore | 1 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 2 | 0 | 1 | Piemonte | Alessandria | 20 | 6 | 0 | 0 | 1 | 0 | 27 | 7 | 7 |
| Calabria | Vibo Valentia | 12 | 3 | 0 | 0 | 0 | 0 | 15 | 12 | 13 | Piemonte | Asti | 26 | 6 | 0 | 0 | 1 | 0 | 33 | 2 | 3 |
| Calabria | | 13 | 4 | 0 | 0 | 0 | 0 | 17 | 12 | 14 | Piemonte | Chivasso | 9 | 3 | 0 | 0 | 0 | 0 | 12 | 0 | 0 |
| Campania | Avellino | 10 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 11 | 7 | 11 | Piemonte | Cuneo | 17 | 6 | 0 | 0 | 0 | 0 | 23 | 3 | 4 |
| Campania | Benevento | 12 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 12 | 12 | 12 | Piemonte | Ivrea | 20 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 21 | 0 | 0 |
| Campania | Napoli | 12 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 12 | 4 | 7 | Piemonte | Novara | 12 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 12 | 2 | 5 |
| Campania | | 34 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 35 | 23 | 30 | Piemonte | Pinerolo | 28 | 2 | 0 | 0 | 0 | 0 | 30 | 0 | 0 |
| Emilia Romagna | Bologna | 28 | 4 | 0 | 0 | 0 | 0 | 32 | 19 | 21 | Piemonte | Torino | 111 | 50 | 17 | 4 | 1 | 0 | 183 | 21 | 25 |
| Emilia Romagna | Cervia | 5 | 2 | 0 | 0 | 0 | 0 | 7 | 2 | 3 | Piemonte | Verbania | 9 | 2 | 0 | 0 | 0 | 0 | 11 | 0 | 0 |
| Emilia Romagna | Cesena | 38 | 2 | 0 | 0 | 0 | 0 | 40 | 4 | 8 | Piemonte | | 252 | 76 | 17 | 4 | 3 | 0 | 352 | 35 | 44 |
| Emilia Romagna | Cesenatico | 6 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 6 | 1 | 1 | Puglia | Bari | 10 | 10 | 0 | 0 | 0 | 0 | 20 | 1 | 2 |
| Emilia Romagna | Faenza | 21 | 2 | 0 | 0 | 0 | 12 | 35 | 5 | 6 | Puglia | Lecce | 13 | 6 | 1 | 0 | 0 | 1 | 21 | 1 | 2 |
| Emilia Romagna | Ferrara | 46 | 39 | 2 | 0 | 0 | 0 | 87 | 7 | 9 | Puglia | Manduria | 8 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 8 | 0 | 0 |
| Emilia Romagna | Forlì | 52 | 4 | 1 | 0 | 0 | 0 | 57 | 1 | 2 | Puglia | Martina Franca | 4 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 5 | 0 | 0 |
| Emilia Romagna | Imola | 9 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 9 | 0 | 0 | Puglia | Pulsano | 7 | 3 | 0 | 0 | 0 | 0 | 10 | 2 | 2 |
| Emilia Romagna | Lugo di Romagna | 8 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 8 | 0 | 0 | Puglia | Taranto | 4 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 5 | 0 | 0 |
| Emilia Romagna | Modena | 21 | 9 | 0 | 0 | 1 | 0 | 31 | 11 | 13 | Puglia | Trani | 23 | 4 | 0 | 0 | 0 | 0 | 27 | 2 | 2 |
| Emilia Romagna | Parma | 18 | 7 | 0 | 0 | 0 | 0 | 25 | 1 | 1 | Puglia | | 69 | 25 | 1 | 0 | 0 | 1 | 96 | 6 | 8 |
| Emilia Romagna | Piacenza | 12 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 12 | 2 | 2 | Sardegna | Cagliari | 27 | 7 | 2 | 0 | 0 | 0 | 36 | 9 | 10 |
| Emilia Romagna | Ravenna | 49 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 50 | 2 | 2 | Sardegna | Sassari | 2 | 3 | 0 | 0 | 0 | 0 | 5 | 0 | 0 |
| Emilia Romagna | Reggio Emilia | 12 | 1 | 0 | 0 | 1 | 0 | 14 | 2 | 2 | Sardegna | | 29 | 10 | 2 | 0 | 0 | 0 | 41 | 9 | 10 |
| Emilia Romagna | Rimini | 3 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 3 | 0 | 1 | Sicilia | Castelvetrano | 5 | 2 | 0 | 0 | 0 | 0 | 7 | 1 | 1 |
| Emilia Romagna | Santa Sofia | 1 | 3 | 0 | 0 | 0 | 0 | 4 | 0 | 0 | Sicilia | Catania | 15 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 15 | 6 | 8 |
| Emilia Romagna | | 329 | 74 | 3 | 0 | 2 | 12 | 420 | 57 | 71 | Sicilia | Enna | 12 | 5 | 0 | 0 | 0 | 0 | 17 | 1 | 1 |
| Friuli Venezia Giulia | Gorizia | 18 | 6 | 0 | 0 | 0 | 0 | 24 | 24 | 24 | Sicilia | Palermo | 2 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 3 | 1 | 1 |
| Friuli Venezia Giulia | Pordenone | 4 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 4 | 2 | 2 | Sicilia | Ragusa | 19 | 2 | 0 | 0 | 0 | 0 | 21 | 0 | 0 |
| Friuli Venezia Giulia | Udine | 2 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 2 | 0 | 0 | Sicilia | Trapani | 15 | 4 | 3 | 2 | 0 | 0 | 24 | 0 | 0 |
| Friuli Venezia Giulia | | 24 | 6 | 0 | 0 | 0 | 0 | 30 | 26 | 26 | Sicilia | | 68 | 14 | 3 | 2 | 0 | 0 | 87 | 9 | 11 |
| Lazio | Aprilia | 12 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 13 | 1 | 1 | Toscana | Firenze | 39 | 23 | 5 | 0 | 1 | 2 | 70 | 33 | 40 |
| Lazio | Ciampino-Castelli Romani | 12 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 13 | 0 | 0 | Toscana | Lucca | 14 | 15 | 0 | 0 | 1 | 0 | 30 | 28 | 28 |
| Lazio | Frosinone | 17 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 17 | 2 | 2 | Toscana | Pisa | 57 | 17 | 4 | 0 | 0 | 0 | 78 | 20 | 25 |
| Lazio | Gaeta | 9 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 10 | 1 | 2 | Toscana | Prato | 11 | 5 | 0 | 0 | 0 | 0 | 16 | 9 | 11 |
| Lazio | Latina | 54 | 8 | 0 | 0 | 1 | 0 | 63 | 21 | 25 | Toscana | | 121 | 60 | 9 | 0 | 2 | 2 | 194 | 90 | 104 |
| Lazio | Rieti | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0 | 0 | Trentino Alto-Adige | Trento | 11 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 11 | 11 | 11 |
| Lazio | Roma | 149 | 61 | 11 | 0 | 1 | 0 | 222 | 68 | 81 | Trentino Alto-Adige | | 11 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 11 | 11 | 11 |
| Lazio | Ventotene | 6 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 6 | 0 | 0 | Umbria | Orvieto | 4 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 4 | 0 | 0 |
| Lazio | | 260 | 72 | 11 | 0 | 2 | 0 | 345 | 93 | 111 | Umbria | Perugia | 16 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 16 | 2 | 3 |
| Liguria | Genova | 82 | 17 | 3 | 0 | 0 | 0 | 102 | 17 | 28 | Umbria | | 20 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 20 | 2 | 3 |
| Liguria | La Spezia | 17 | 4 | 0 | 0 | 0 | 0 | 21 | 8 | 12 | Valle d'Aosta | Aosta | 12 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 12 | 12 | 12 |
| Liguria | Savona | 12 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 12 | 6 | 7 | Valle d'Aosta | | 12 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 12 | 12 | 12 |
| Liguria | Ventimiglia | 19 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 20 | 0 | 0 | Veneto | Bassano del Grappa | 10 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 10 | 1 | 1 |
| Liguria | | 130 | 22 | 3 | 0 | 0 | 0 | 155 | 31 | 47 | Veneto | Castelfranco Veneto | 20 | 10 | 1 | 0 | 1 | 0 | 32 | 14 | 15 |
| Lombardia | Belgioioso | 11 | 2 | 4 | 0 | 0 | 0 | 17 | 0 | 0 | Veneto | Cittadella-Camposampiero | 11 | 3 | 1 | 0 | 0 | 0 | 15 | 5 | 5 |
| Lombardia | Bergamo | 52 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 53 | 22 | 22 | Veneto | Conegliano-Vittorio Veneto | 30 | 3 | 0 | 0 | 0 | 0 | 33 | 6 | 7 |
| Lombardia | Brescia | 13 | 12 | 1 | 0 | 0 | 0 | 26 | 3 | 4 | Veneto | Legnago | 19 | 2 | 0 | 0 | 1 | 0 | 22 | 10 | 10 |
| Lombardia | Como-Erba | 3 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 4 | 3 | 3 | Veneto | Padova | 26 | 9 | 2 | 0 | 0 | 0 | 37 | 3 | 5 |
| Lombardia | Cremona | 14 | 2 | 1 | 0 | 0 | 0 | 17 | 0 | 0 | Veneto | Povegliano | 27 | 5 | 0 | 0 | 1 | 0 | 33 | 1 | 1 |
| Lombardia | Gallarate | 21 | 3 | 0 | 0 | 0 | 0 | 24 | 2 | 2 | Veneto | Schio | 8 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 9 | 0 | 1 |
| Lombardia | Lecco | 28 | 2 | 0 | 0 | 3 | 0 | 33 | 25 | 26 | Veneto | Treviso | 33 | 6 | 1 | 0 | 0 | 0 | 40 | 0 | 0 |
| Lombardia | Lodi | 18 | 1 | 0 | 0 | 2 | 0 | 21 | 2 | 4 | Veneto | Valpolicella | 35 | 4 | 0 | 0 | 0 | 0 | 39 | 2 | 2 |
| Lombardia | Mantova | 5 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 5 | 0 | 1 | Veneto | Venezia | 26 | 3 | 0 | 0 | 0 | 0 | 29 | 8 | 10 |
| Lombardia | Milano | 158 | 63 | 13 | 0 | 0 | 48 | 282 | 71 | 98 | Veneto | Verona | 197 | 83 | 11 | 0 | 1 | 3 | 295 | 53 | 63 |
| Lombardia | Monza | 11 | 0 | 3 | 0 | 0 | 0 | 14 | 4 | 7 | Veneto | Vicenza | 46 | 7 | 0 | 0 | 0 | 0 | 53 | 8 | 15 |
| Lombardia | Pavia | 159 | 64 | 16 | 0 | 3 | 16 | 259 | 58 | 86 | Veneto | | 488 | 136 | 16 | 0 | 4 | 3 | 647 | 111 | 135 |
| Lombardia | Sondrio | 40 | 6 | 0 | 0 | 0 | 16 | 62 | 12 | 13 | Totali | | 2.501 | 682 | 103 | 6 | 21 | 98 | 3.412 | 754 | 936 |
| Lombardia | Stradella | 7 | 4 | 0 | 0 | 0 | 0 | 11 | 2 | 2 | | | | | | | | | | | |
| Lombardia | Valle Camonica | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 1 | 1 | 1 | | | | | | | | | | | |
| Lombardia | Varese | 26 | 3 | 0 | 0 | 0 | 0 | 29 | 2 | 5 | | | | | | | | | | | |
| Lombardia | | 567 | 164 | 38 | 0 | 8 | 80 | 858 | 207 | 274 | | | | | | | | | | | |
| Marche | Ancona | 18 | 2 | 0 | 0 | 0 | 0 | 20 | 0 | 2 | | | | | | | | | | | |
| Marche | Pesaro - Fano | 26 | 4 | 0 | 0 | 0 | 0 | 30 | 1 | 1 | | | | | | | | | | | |
| Marche | | 44 | 6 | 0 | 0 | 0 | 0 | 50 | 1 | 3 | | | | | | | | | | | |
| Molise | Campobasso | 8 | 2 | 0 | 0 | 0 | 0 | 10 | 7 | 8 | | | | | | | | | | | |

La campagna del tesseramento MFE del 2022 si chiude con piccolo aumento degli iscritti rispetto al 2021, confermando quindi i numeri degli ultimi anni. Abbiamo due nuove sezioni, Aprilia e Ciampino/Castelli Romani, mentre alcune piccole sezioni non hanno rinnovato le iscrizioni. Per quest'anno vi invito a rinnovare da subito l'iscrizione al MFE e non aspettare la data di chiusura del tesseramento fissata al 31 dicembre.

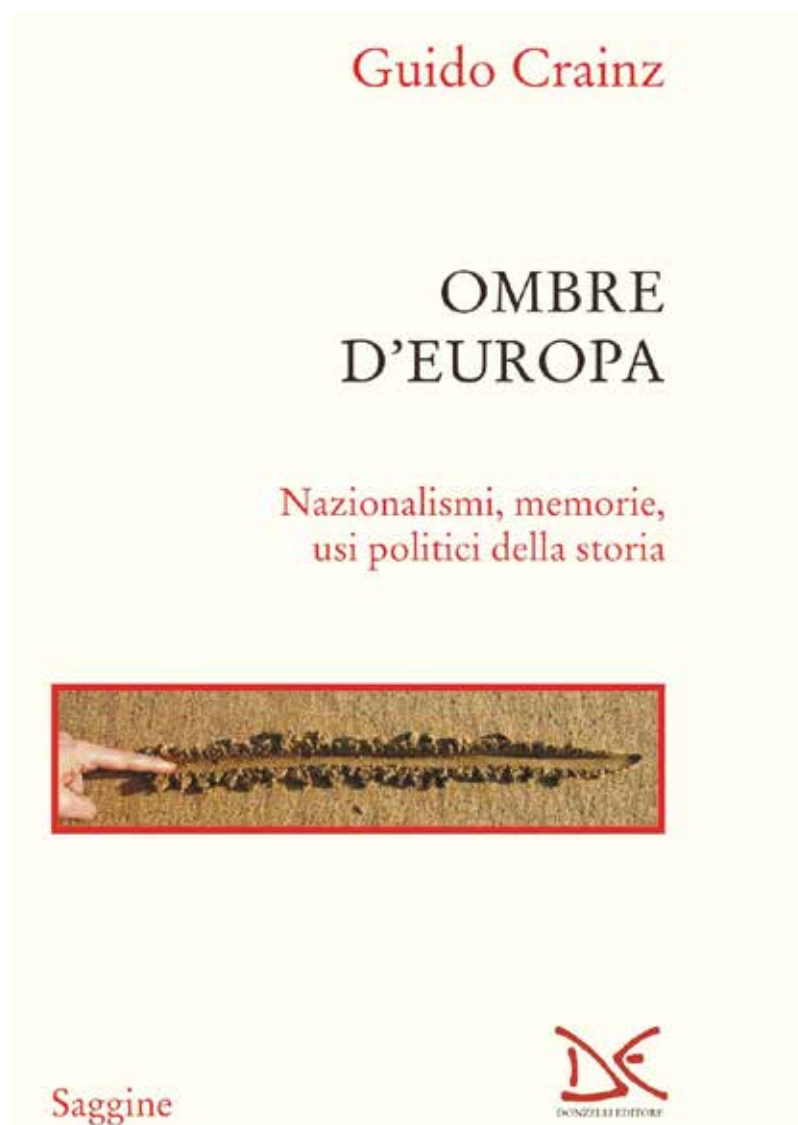
Claudio Filippi

Storia e memorie: le Ombre d'Europa di G. Crainz

L'ouverture del celeberrimo *Doctor Semmelweis* (1952) corrisponde a un impetuoso volo attraverso il quale Louis-Ferdinand Céline (1894-1961) trascina il lettore tra gli sconvolgimenti della Rivoluzione francese, il dominio napoleonico e l'instaurazione della compagine romantica. Dalle ali di Céline è possibile ammirare con vigorosa partecipazione alcuni tra gli snodi più significativi del rutilante periodo posto in esame. Ebbene: di simili voli e di simili pregi, pur secondo prospettive e modalità radicalmente differenti, è legittimo discutere anche in relazione a *Ombre d'Europa. Nazionalismi, memorie, usi politici della storia*, saggio dello storico Guido Crainz pubblicato da Donzelli nella collana "Saggine" (2022, pp. 188).

Evocare la figura di Céline in relazione al saggio di Crainz consente di approssimarsi al tema posto dallo storico al centro delle indagini condotte: proprio in Céline, come rilevato da autori quali Guido Ceronetti (1927-2018), si annida quell'ambiguità tanto complessa quanto corrosiva che ha animato ed anima tuttora l'elaborazione delle tragedie del Novecento all'interno delle memorie europee – il singolare, in questo caso, pare alquanto arduo. Le ombre cui si riferisce il titolo del saggio, infatti, sono costituite dalle «sotterranee tensioni e incrinature che avevano preso corpo già prima del 1989 [...] nella difficile transizione dei paesi ex comunisti» e dalle «ragioni di lungo periodo» legate ai «sovranismi» illiberali e antieuropei che si sono affermati soprattutto (ma non solo) nell'Europa centro-orientale». Crainz, attraverso una disamina delle deformazioni di matrice politica che in certi paesi europei è stata applicata alla memoria storica, si propone di rivolgere lo sguardo laddove più oscuro si fa il panorama e più dolorosi risultano gli sforzi da compiere, sorretto dalla virtuosa convinzione che nella triade costituita da «insegnamento», «formazione» ed «educazione» risiedono i nutrienti in grado di alimentare «il futuro dell'Europa».

Il volo di Crainz, diversamente da quello di Céline, è contraddistinto dagli strumenti tipici della dimensione saggistica: alle abbacinanti impressioni stese su pagina dall'autore francese, dunque, Crainz contrappone il metodo solido e scientificamente rigoroso di uno storico di lungo corso, attualmente professore ordi-



nario di Storia contemporanea presso l'Università di Teramo. Il volume in esame è quindi apprezzabile non soltanto per i contenuti che vi sono esposti, ma anche per la *lectio* metodologica di cui si fa latore: l'incendere di Crainz è caratterizzato da un vasto apparato bibliografico, il quale si muove con agile acribia tra fonti diverse – saggi, contributi in miscelanee, articoli di giornale, testimonianze materiali, manuali scolastici, tesi di laurea, dépliant illustrativi, etc. A suggello della qualità legata all'impianto metodologico adottato dallo storico, inoltre, è bene evidenziare come la trattazione strutturata nel testo proceda sempre con accessibilità, non tralasciando mai le criticità derivanti dalle contrapposizioni analizzate.

Il saggio è suddiviso in due parti: la prima, che si sviluppa a elevate altitudini, è costituita da un iter tra le problematiche più logoranti del progetto di allargamento europeo e tiene in considerazione gli usi politici della storia legati ai nazionalismi che già da decenni si oppongono all'integrazione richiesta dall'Unio-

comprendere i nodi più problematici del presente: si pensi alla crisi petrolifera del 1973 e all'«ondata neolibera degli anni Ottanta», al «declino dei partiti di massa del Novecento» e ai difficili ingressi di Regno Unito e Grecia nel cosmo europeo, accompagnati dagli «inquietanti scricchiolii» derivanti dalla bocciatura del progetto di Costituzione europea avvenuto in Francia e in Olanda nel 2005. Così, spiega Crainz in un affresco pregevole per sintesi e messa a fuoco, la «stagione dell'ottimismo» scandita da tappe come il Trattato di Maastricht del 1992 e la definizione dell'area Schengen risalente al 2007, non può essere svincolata dal «sotterraneo inizio di una crisi», legata all'insurrezione di «derive sovraniste e illiberali» e alla diffusione di «gravi processi involutivi» all'interno dei paesi ex comunisti.

All'interno del quadro descritto Crainz colloca un discorso avente il proprio centro nella constatazione seguente: oggi come allora, esistono Europee dai volti diversi, sulle quali il XX secolo si è depositato secondo modalità ed esiti visceralmente eterogenei. In particolare, sostiene lo storico, nei paesi dell'Europa centro-orientale si è verificata «una coincidenza temporale fra l'avvento della democrazia e la fase di maggior influenza del neoliberalismo: l'esatto contrario di quel che era avvenuto nell'Occidente del dopoguerra, dove la democrazia si era coniugata con l'affermarsi del welfare». Di qui, l'intersecarsi di processi tanto pericolosi quanto nocivi: l'assenza di un'autentica forma di integrazione degli Stati ex comunisti nel consesso europeo, l'irruzione di liberalizzazioni prive di lungimiranza, l'innescare di migrazioni di massa, le mutazioni legate ai modi di lavorare e di vivere propri dell'Europa centro-orientale, la diffusione di insicurezze sociali, il dilagare di populismi e nazionalismi, la diffusione di conflitti sempre più profondi in relazione alla memoria storica – tra nostalgia del paternalismo comunista e riscritture del passato nazista. Rispetto a tale plesso di mutamenti Crainz non evita di porre in luce alcuni dei maggiori peccati riconducibili all'Europa occidentale: da un lato, si pensi a fragilità come la questione delle immagini da apporre sulle banconote comuni; dall'altro lato, si considerino errori come quelli legati a una concezione eccessivamente economica e tecnocratica delle procedure di allargamento dell'U-

nione. Per determinare una positiva inversione di tendenza, argomenta lo storico, oggi più di ieri è «centrale la capacità di riflettere 'insieme' sulle ferite, i traumi, le lacerazioni della storia europea».

Posta la necessità culturale di sostenere una concezione di ricerca storica intesa come «processo continuo» che guardi all'Europa in termini di pluralistico «intreccio di influssi reciproci», risulta importante la galleria di casi proposta da Crainz nella seconda parte del saggio. Significative, in questo senso, le costanti individuate all'interno dei vari paesi dell'Europa centro-orientale: dalla Russia alla Romania, si presentano con regolarità deformazioni della memoria storica come la condanna netta del dominio comunista, la negazione del ruolo esercitato nella Shoah, singolari forme di tolleranza o esaltazione dei legami collaborazionistici con il nazismo, retoriche imposizioni rivolte ai programmi scolastici, declinazioni in senso nazionalistico di vicende plurisecolari, decisioni controverse rispetto a musei e iniziative volte a restituire la realtà storica. Spiccano, in particolare, ricostruzioni come quella relativa alle memorie contese, nella ex Jugoslavia, tra Croazia e Serbia o quella dedicata ai diversi esiti che l'elaborazione della Shoah e del Gulag hanno ricevuto negli Stati ex comunisti – si pensi, in particolare, alle riletture del passato riscontrate nei Paesi baltici. Di notevole valore, poi, è lo spazio in cui Crainz si occupa del Museo della Seconda Guerra Mondiale di Danzica: vicenda rappresentativa sia in relazione al contesto polacco sia in rapporto al macrocontesto esaminato.

Se si vuole realmente «dar corpo a un futuro comune», sostiene in definitiva lo storico, è fondamentale tenere a mente «l'importanza dell'insegnamento nella costruzione dell'Europa e il ruolo centrale che dovrebbe svolgere [...] una rete culturale e civile transnazionale [...]». Occorre rivisitare la storia e il suo insegnamento, tanto nell'occidente quanto nell'oriente europeo: per superare i nazionalismi, infatti, serve una storia fatta di «civiltà», intesa come «frutto del contributo dei diversi popoli e della circolazione delle conquiste del sapere». L'Europa unita, dunque, sarà soltanto quando tale unità accoglierà autenticamente una dimensione culturale comune.

I federalisti europei scendono in piazza

La mobilitazione **#SaturdaysForEurope** è una serie di manifestazioni collettive lanciata dal MFE per incontrare i cittadini e spiegar loro i costi della non-Europa, sostenere la raccolta firme sulla petizione federalista «Rispettate la volontà dei cittadini e della Conferenza sul futuro dell'Europa», incontrare rappresentanti della società civile e della politica locale, regionale, nazionale ed europea.

La prima mobilitazione è avvenuta per quattro sabati consecutivi

SATURDAYS FOR EUROPE

ed ha coinvolto ben 18 città: 22 aprile (Genova, Verona, Napoli), 29 aprile (Genova, La Spezia, Ravenna, Treviso, Verona, Venezia Mestre, Isola di Ventotene), 6 maggio (Conegliano, Genova, Gorizia, Monza, Pavia, Pinerolo, Ragusa, Verona), 13 maggio (Bergamo, Chivasso, Desenzano del Garda, Lecco, Milano, Verona).

Foto, video-messaggi, articoli di giornale dei **SaturdaysForEurope**: https://bit.ly/SaturdaysForEurope_ITA



L'Unità Europea



Giornale del Movimento Federalista Europeo (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)
 Redazione
 Via Poloni, 9 - 37122 Verona
 Tel./Fax 045 8032194

Direttore
 Federico Brunelli
Vice-Direttore
 Luca Lionello
Direttore responsabile
 Renata Rigoni
Segreteria di Redazione
 Davide Negri, Andrea Zanolli
 Lorenzo Epis (copertina)

Impaginazione grafica
www.graficaemmebi.it
Web master
 Claudio Filippi
 Abbonamento annuo € 18,00

Numero iscrizione al ROC
 n. 787 del 30/06/2010
Editrice
 EDIF
 Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa
 CENTRO SERVIZI EDITORIALI S.r.l.
 Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web
www.mfe.it



e-mail
unitaeuropea@mfe.it

giornale on line
www.mfe.it/unitaeuropea/

